

## XXXIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1900

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

<b>Commemorazione</b> del deputato BOSDARI	Pag. 986-1021
MONTI-GUARNIERI . . . . .	987
PRESIDENTE . . . . .	986-87
SARACCO ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	987
STELLUTI-SCALA . . . . .	987
VALERI . . . . .	987
VENDEMINI . . . . .	986
<b>Interpellanze</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	994
Relazione del Governo a S. M. il Re:	
FERRI . . . . .	1011
SACCHI . . . . .	994-1016
SARACCO ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	1001
SONNINO . . . . .	1008
TECCHIO . . . . .	1014-17
<b>Interrogazioni:</b>	
Ufficiali doganali e postali alla frontiera svizzera:	
CHIMIRRI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	988-89
PASCOLATO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	988
SANTINI . . . . .	989
<i>Probi-viri</i> per la città di Napoli:	
CICCOTTI . . . . .	990
RAVA ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	989-90
Console generale d'Italia a Costantinopoli:	
CELLI . . . . .	993
FUSINATO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	991-93
MAZZA . . . . .	992
SANTINI . . . . .	993
Mancato sussidio ad un giornale:	
APRILE . . . . .	1022
SARACCO ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	1022

Rovine del Lungotevere:	
BACCELLI G. . . . .	Pag. 1024-A
BRANCA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1023-24-B
GAETANI DI LAURENZANA . . . . .	1024-C-D
GUERCI . . . . .	1024
PRESIDENTE . . . . .	1024-C
LACAVALA . . . . .	1024-C
MAZZA . . . . .	1023
PRINETTI . . . . .	1024-B
SANTINI . . . . .	1024-A
<b>Relazione</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Smercio del chinino (WOLLEMBORG) . . . . .	994
<b>Verificazione</b> di poteri . . . . .	985-94

La seduta comincia alle ore 14.

**Ceriana-Mayneri**, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Per motivi di salute ha chiesto un congedo di giorni 8 l'onorevole Silvestri.

(È concesso).

## Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabile l'elezione del collegio di Milano I avvenuta in persona dell'onorevole De Andreis, e concorrendo nel-

l'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

### Comunicazioni.

**Presidente.** Il presidente della Corte dei conti in ossequio al disposto della legge 15 agosto 1867 trasmette l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite durante la seconda quindicina di dicembre.

A questo proposito debbo ricordare alla Giunta per l'esame di questi decreti l'articolo 19 del regolamento, per il quale la Giunta medesima dovrà riferire entro il termine di due mesi dalla comunicazione di ciascun decreto fatta dalla Corte alla Camera, ed il presidente deve inscrivere immediatamente la relazione nell'ordine del giorno.

### Commemorazioni.

**Presidente.** Trepidanti da parecchi giorni, per la salute del nostro amato collega Giambattista Bosdari; abbiamo avuta stamani la dolorosa notizia che la nobile vita di questo valoroso patriota si era estinta.

Nato in Ancona il 17 gennaio 1848, epoca fortunosa che ricorda slanci generosi e ardite iniziative, egli ebbe a sentire tutta l'influenza delle idee altamente liberali che intorno a lui si svolgevano, e a subire ad un tempo la dolorosa delusione che pari alla sua energia morale non fossero le forze fisiche delle quali era dotato. Contro queste debolezze della sua conformazione egli volle e seppe nondimeno con sicurezza e tenacia di propositi lottare; e fiero di giovanile baldanza presentavasi nelle file dei garibaldini che nel 1866 combattevano contro l'Austria. Respinto, insistette finchè ottenne di far parte del 6° reggimento che affrontò con tanto coraggio il fuoco nemico.

Dopo d'allora, lieto di aver potuto mettere a così alto contributo le proprie forze, nessuna circostanza gli sfuggì in cui potesse cimentare la propria vita a vantaggio di

quella patria che era il suo ideale e per la quale tutto era pronto a sacrificare.

Fece perciò la campagna dell'Agro Romano e rimasto prigioniero fu rinchiuso in Castel Sant'Angelo. Ma ciò non valse a fiaccare la forte fibra dell'animo suo e nel 1870 fece parte di quel manipolo di generosi che organizzarono in Toscana una spedizione militare per Roma. Scoperto, esiliò a San Marino dove però lo raggiunse una sollecita amnistia.

Tra le vicende della sua vita, così rapidamente intessuta di alterne fortune, egli non trascurò di compiere studî profondi: l'ampiezza dei suoi ideali, la vastità delle sue alte concezioni politiche e sociali non gli tolsero la rigidità necessaria per quei forti studî matematici nei quali fu preclarissimo.

Quantunque non ambisse, egli ebbe dai suoi concittadini i maggiori onori amministrativi e politici. Fu poi eletto nelle Legislature 15ª, 16ª, 20ª e 21ª deputato dei collegi di Ancona e di Osimo, i quali lo elessero anche contemporaneamente.

E mantenendo sempre altissimo il concetto della Patria sua, al cui miglioramento cooperò in Parlamento e fuori, ebbe care sopra ogni altra cosa le occupazioni agricole che nella tranquillità campestre facevano mirabile contrasto con l'agitata sua vita.

Noi lo avemmo sempre compagno cortese e amato; noi lo conoscemmo sempre ispirato ai più alti concetti di libertà e di fraternità; ed ora, che troppo rammentiamo di lui la elevatezza della mente e del cuore, non possiamo, di fronte ad una tomba così immaturamente dischiusa, ricordare tutto il bene che egli fece e tutti gli alti suoi divisamenti senza sentir vivo, penosissimo il distacco da questa nobile figura che ci ha abbandonato, ma che ci lascia in prezioso retaggio l'esempio più mirabile di intemerato patriottismo.

Alla sua memoria il rimpianto più cordiale degli amici e dei colleghi, tributo reverente del nostro affetto e della nostra perenne ammirazione. (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini.

**Vendemini.** Onorevoli colleghi, a nome di tutti gli amici dell'Estrema Sinistra, afflitti dalla triste notizia della morte immatura di Giovan Battista Bosdari, mando un saluto

affettuoso e reverente alla memoria dell'amico carissimo, del collega valoroso, ricordando come egli, educato alla scuola del dovere, a quella nobilissima scuola, egli consacrò tutta la sua vita ai più alti e più puri ideali di libertà e di giustizia; e come, travagliato da una lunga, penosa, implacabile infermità, pur con uno sforzo supremo, raccogliesse le sue povere forze sotto il presidio di un'anima nobilissima e di grande virtù, sotto il presidio della quale virtù ed anima grande egli ha saputo mettere queste forze a servizio degli uffici civili nella città natale e nel Parlamento, a servizio della sua fede, che fu quella della Repubblica, della quale egli si mantenne sempre apostolo e soldato indefesso, a servizio degli amici innumerevoli.

E questo solo mi conforta, il pensiero che durerà lungamente la sua memoria nell'affetto di tutti quanti onorano il carattere, la virtù e il sacrificio.

È per questo che io son certo che la Camera unanime, senza distinzione di parti, si associerà a noi in questa espressione di vero e sentito dolore e vorrà rendersene interprete presso il municipio di Ancona e presso la addolorata famiglia. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Onorevole Valeri, ha facoltà di parlare.

**Valeri.** Dopo le nobili parole del nostro illustre presidente e del collega Vendemini, non ho altro che ad associarmi ad esse per rimpiangere la morte del nostro carissimo ed amato collega. M'associa altresì alla proposta dell'onorevole Vendemini perchè siano espresse le nostre condoglianze al municipio di Ancona e alla famiglia del compianto amico.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

**Stelluti-Scala.** Le parole pronunziate dal nostro presidente, così dense di pensiero e di affetto, verso la memoria di Giovambattista Bosdari, mettono me nella condizione di non aggiungere altro. Però per quell'amicizia personale, se non politica, che sempre mi ha stretto in modo non comune e non mai dimenticabile a Giovambattista Bosdari, io non posso non associarmi pubblicamente, come faccio, al dolore che oggi qui è manifestato, non da un partito, ma da tutta la Camera; non associarmi al rimpianto che, come è sincero, altrettanto sarà durevole, cagionato dalla perdita di un'anima buona e di un vero

patriotta, quale fu Giovambattista Bosdari. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

**Monti-Guarnieri.** Per quanto diviso nei sentimenti politici dall'onorevole Giambattista Bosdari, credo mio dovere di associarmi, a nome delle popolazioni che mi onoro di rappresentare al Parlamento nazionale, alle parole affettuose di rimpianto, che furono pronunziate in quest'Aula dall'illustre nostro presidente e dai colleghi che mi hanno preceduto.

L'amicizia che mi legava all'onorevole Bosdari era forte e sentita per l'austerità del suo carattere, per la squisitezza dei suoi sentimenti e per la rettitudine della sua vita.

A quest'uomo che onorava le file dei combattenti di quella parte della Camera (*Sinistra*), e che per l'austerità del carattere e per la rettitudine della vita onorava anche la Camera nostra, io mando un affettuoso e riverente saluto.

**Saracco, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Saracco, presidente del Consiglio.** Il Governo si associa di gran cuore alle nobili parole pronunciate dall'illustre presidente e dagli altri onorevoli deputati. Non mi resta nulla da aggiungere in onore della memoria del deputato Bosdari. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Secondando il desiderio della Camera, io mi renderò interprete dei sentimenti di condoglianza da essa espressi e al municipio di Ancona ed alla famiglia del nobile estinto.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così è stabilito*).

Per la morte del deputato Bosdari dichiarato vacante il collegio di Ancona.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Santini ai ministri delle finanze e delle poste e dei telegrafi « per conoscere quanto siavi di vero nelle inopportune ed inconsulte pubblicazioni di alcuni giornali riguardo alla condotta degli ufficiali doganali e postali alla frontiera svizzera. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro delle finanze.

**Chimirri**, *ministro delle finanze*. L'inconveniente denunciato dalla stampa, a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Santini, non poteva non attirare la mia attenzione.

Sebbene nell'apertura e nella chiusura dei pacchi postali gli agenti doganali non prendano alcuna parte, perchè non fanno altro che assistervi per la classificazione della merce e rilasciare la bolletta del dazio; tuttavia, trattandosi di inconvenienti che interessano gli scambi internazionali, fui sollecito di inviare un ispettore a Chiasso per indagare e riferire.

Dal rapporto dell'ispettore mi risulta che le cose si sono molto esagerate. Se avvengono delle manomissioni, è quasi impossibile che ciò accada negli uffici di frontiera. Non di meno, poichè dall'accennato rapporto risultava che talvolta, nella fretta di verificare i pacchi, non si usava la diligenza necessaria in modo che questi potevansi poi aprire senza rompere i suggelli, d'accordo col mio collega delle poste e dei telegrafi, furono date istruzioni perchè si proceda con maggior cura.

Un altro fatto attirò la nostra attenzione. Negli uffici di confine i pacchi verificati tra le 14 e le 16 ore e quelli non verificati si lasciavano la sera e la notte nella stanza di visita sotto la guardia di un semplice impiegato postale subalterno. Parve a me e al mio collega delle poste e dei telegrafi prudente di provvedere che i detti pacchi fossero custoditi in appositi armadi chiusi. Sarà così allontanata ogni ombra di sospetto, giacchè è nostro convincimento che queste manomissioni non possono avvenire negli uffici di confine, ove sono addetti impiegati provetti e di sperimentata onestà.

**Pascolato**, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Pascolato**, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole interrogante desidera sapere quanto siavi di vero nelle pubblicazioni dei giornali a proposito degli smarrimenti e delle sottrazioni che avvengono nei pacchi postali provenienti dalla Svizzera, ed io credo di dovergli rispondere con delle cifre precise. Nell'anno 1899-900, parlo del nostro anno finanziario, dalla Svizzera per gli uf-

fici di Luino, Chiasso e Chiavenna entrarono in Italia pacchi ordinari 137,662; pacchi assicurati, vale a dire quelli appunto che contengono orologi ed effetti d'oro e di argento, di cui han parlato i giornali, 12,136 per un valore dichiarato di lire 3,931,630. A questi conviene aggiungere i pacchi di origine svizzera, passati per l'Italia, ma diretti ad altri paesi, ossia i pacchi in transito e furono: ordinari 8,583, assicurati 914 per un valore di lire 309,833. Di fronte a queste cifre ora mettiamo quelle dei pagamenti, che la posta italiana ha dovuto fare per risarcimento di pacchi smarriti, o di pacchi scemati del loro contenuto. I reclami furono 6 per pacchi ordinari, mancanti di parte del loro contenuto, e per questi abbiamo pagato 125 lire: i pacchi totalmente perduti furono 5 ed abbiamo pagato 73 lire. Noi dobbiamo credere che, quando un pacco non arriva od arriva in condizioni irregolari, chi lo deve ricevere, o chi lo ha spedito, reclami. È vero che talvolta si brontola, si mormora più che non si reclami, ma questo avviene in generale quando non vi è nulla da prendere: quando invece si può aspettare anzi pretendere, un risarcimento, allora probabilmente si reclama.

I reclami dunque, che abbiamo avuto durante l'anno, furono 11, per le cifre testè indicate. Con ciò non voglio dire che possano essere avvenuti anche altri smarrimenti e altre sottrazioni oltre quelle denunciate da queste cifre, ma mi pare difficile di ritenere che siano avvenuti in grandi proporzioni. Bisogna anche aggiungere che non tutte le irregolarità possono dipendere, come già ho accennato il mio egregio collega, ministro delle finanze, da infedeltà, o da veri abusi. Taluni possono dipendere da errori, ed è naturale che errori avvengano, perchè in quelle dogane bisogna procedere alla ricomposizione dei pacchi, ed avviene talvolta che si scambiato il contenuto dell'uno col contenuto dell'altro. Però l'operazione di apertura ricomposizione dei pacchi avviene sempre alla contemporanea presenza degli impiegati postali e degli impiegati doganali, e siccome è difficile ammettere un concerto delittuoso fra parecchie persone dipendenti da amministrazioni diverse, così pare si debba ritenere esagerata l'accusa che viene fatta alle amministrazioni italiane ed ai loro impiegati. Quanto ai pacchi assicurati contenenti

fetti di oro e di argento ed orologi, che darebbero certamente occasione a reclami, perchè l'Amministrazione sarebbe tenuta alla restituzione integrale del valore dichiarato, noi non abbiamo avuto alcun reclamo in tutto l'esercizio 1899-900. Ecco lo stato delle cose, ecco le informazioni che io posso dare all'onorevole interrogante.

**Presidente.** L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Santini.** Era giusto, era doveroso, dirò anzi, era patriottico, che gli egregi ministri delle finanze e delle poste si preoccupassero di queste accuse, leggermente lanciate contro gli impiegati italiani. Ed io sono lieto di renderne loro le grazie più vive, mentre cordialmente mi compiaccio di aver presentata questa interrogazione, comechè essa abbia pòrto occasione ai ministri competenti di togliere agli impiegati italiani questa ingiusta taccia.

*Voci a sinistra.* Da chi?

**Santini.** Dai giornali. Io deploro francamente che anche qualche eminente uomo politico...

*Voci all'estrema sinistra.* Chi è? Chi è?

**Santini.** Non mi farò trascinare ad apprestare motivo di inutili fatti personali.

Certamente la fama degli impiegati italiani è superiore a queste accuse: la loro onestà è grande quanto misero è il compenso del duro lavoro. Ciò che io deploro e stigmatizzo è che giornali italiani sieno così facili a lanciare infondate accuse sulle amministrazioni nostre. È poi curioso che tali prediche ci vengano da pulpiti di una nazione che, senza recarle offesa, è maestra di contrabbando. (*Rumori all'estrema sinistra.*)

**Presidente.** Onorevole Santini, non confonda la nazione con coloro i quali operano il contrabbando. Dei contrabbandieri ve ne sono dappertutto.

**Santini.** Ce ne sono dappertutto, lo so, ma so pure che alla frontiera Svizzera vi pullulano così da obbligarci a tenere su i laghi una squadriglia di torpediniere, per dar la caccia alle barche contrabbandiere. Che nella imminenza della rinnovazione dei trattati commerciali possa tornar comodo alla Svizzera lanciare false accuse, fino ad un certo punto si comprende; ma noi abbiamo il diritto e il dovere di solennemente protestare, perchè sono destituite di ogni base di verità. Nè le dirò sante, le proclamo inconsulte e false, scia-

gurate. Finiamola con questa santità; un di si invocarono le sante memorie; ora abbiamo le sante denunce. Queste denunce io le deploro con tutta la forza dell'animo, come mi allieto sieno state smentite dalle dichiarazioni inoppugnabili di due ministri del Re.

*Voci all'estrema sinistra.* Chi le ha fatte?

**Santini.** Ricordo il giornale *Il Sole*.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Chimirri,** *ministro delle finanze.* Non fu denuncia, onorevole Santini, ma un amichevole richiamo all'Amministrazione italiana, richiamo ispirato dalle migliori intenzioni ed io mi dichiaro grato a quanti mi mettono in grado di correggere abusi se ve ne sono o di dissipare ingiusti sospetti sulla correttezza dell'operato degli ufficiali dipendenti dall'Amministrazione che mi onoro di dirigere.

**Presidente.** Seguono queste altre due interrogazioni delle quali non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono decadute:

*Carboni-Boj,* al presidente del Consiglio, « sui criteri, per i quali il Governo considera la Sardegna domicilio coatto degli impiegati meritevoli di punizione. »

*Colajanni,* al ministro dei lavori pubblici, « sulla continuata deficienza di vagoni nelle ferrovie Sicule. »

Passiamo alla interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al ministro di agricoltura e commercio, « per sapere se intenda affrettare la costituzione dei collegi dei probi-viri per la città e provincia di Napoli, senza escluderne, come sembra si voglia fare, le industrie di trasporto. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Rava,** *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Debbo dichiarare all'onorevole Ciccotti che il Ministero intende appunto di affrettare la costituzione dei collegi dei probi-viri e appunto con Decreto Reale del 4 novembre di quest'anno ben undici collegi di probi-viri sono già stati costituiti.

Il Ministero non ha mai avuto e non ha nessuna intenzione di escludere la industria dei trasporti, ed aspetta in proposito inviti o proposte per costituire il collegio dei probi-viri anche per le industrie dei trasporti.

Intanto sono costituiti per Napoli, Torre del Greco, Portici, San Giovanni a Teduccio, Torre Annunziata, Casoria e Castellammare

quelli delle industrie, costruzioni, di industrie metallurgiche, dei legni, delle arti tessili, del vestiario, della carta, delle pelli, dell'oreficeria, della ceramica, della vetreria, della macinazione dei cereali e delle industrie chimiche e dei medicinali. Credo che vi sia in questo elenco inclusa tutta quanta la vita industriale di Napoli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

**Ciccotti.** Posso dichiararmi solo in parte soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato: non posso dichiararmi soddisfatto nella parte relativa all'industria dei trasporti. Io non so comprendere assolutamente perchè il Ministero di agricoltura e commercio, nel fare il decreto per la costituzione dei collegi dei probi-viri delle altre industrie, abbia voluto escludere quella dei trasporti che è una delle più importanti tra quante si esercitano in Napoli, sia per le vetture da nolo che sono molto numerose, sia per l'esercizio degli *omnibus* e dei *tramways*.

A questo proposito va notato come nella convenzione per l'esercizio tramviario napoletano v'era un articolo, secondo il quale la Società tramviaria napoletana avrebbe dovuto redigere uno Statuto per garantire al personale di servizio l'orario, l'applicazione delle multe e tutte le altre condizioni secondo le quali si doveva regolare il lavoro. Ma il Municipio di Napoli non si curò punto di fare in modo che la Società dei *tramways* applicasse questo articolo del contratto. Così questi lavoratori, al pari di tanti altri, sono sprovvisti assolutamente di ogni tutela. È noto come il nostro Codice civile poco garantisca i diritti del lavoro e come il dispendio ed il tempo lungo che esigono le nostre procedure giudiziarie, finiscano col ridurre ancor più ai minimi termini questi diritti del lavoro. Il Governo dovrebbe quindi estendere nella più larga misura questa legge sui probi-viri. E dicevo che posso dichiararmi in parte soddisfatto, in parte non soddisfatto anche perchè se, per esempio, posso dirmi pago in questo dell'opera e delle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, non posso dirmi altrettanto pago del Governo, considerato nella sua azione continuativa e indipendentemente dalle persone che attualmente reggono questa parte della Amministrazione.

Questa legge dei probi-viri è del 1890. Siamo al 1900, cioè a dire sono passati anni, ed alla legge dei probi-viri non stata data alcuna applicazione a Napoli, con in molte altre città d'Italia e specie del Mezzogiorno. E da questo fatto sono tratto a rilevare un'altra cosa, sulla quale richiamo l'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Egli deve sapere come anche recentemente in Lombardia, cioè dove gli operai sono giunti ad uno stato tale da far meglio rispettare i loro diritti, v'è spesse volte, cor è accaduto adesso a Busto Arsizio, coazione di industriali, che cercano di paralizzare l'effetto della legge, facendo in modo non far costituire il Collegio dei probi-viri col disertare le elezioni da parte loro.

Ora io domando al Governo: a questo intende provvedere esso o dobbiamo provvedere noi? È strana la condizione in cui ci troviamo; c'è appena un cenno di legislazione sociale in Italia, di cui una parte molto esigua è questa legge sui probi-viri: ora, il Governo, come ha fatto a Napoli, aspettato 7 o 8 anni per far applicare questa legge, gli industriali dal canto loro cercano di non farla applicare, impedendo la costituzione dei Collegi dei probi-viri, così siamo noi che dobbiamo venire ancora una volta a domandare l'applicazione della legge.

Tutto ciò mi conferma veramente in quell'opinione che ho da lungo tempo, che cioè se in Italia vi sono dei sediziosi, sono precisamente quelli che si dicono uomini d'ordine.

**Rava, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Rava, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** Io non pensavo che l'onorevole Ciccotti, a proposito della costituzione dei collegi di probi-viri a Napoli, volesse interrogare ora su 7 anni di esecuzione di questa legge. Io non posso rispondergli sui 7 anni passati; dico solo, per quanto riguarda il periodo attuale, che si cerca in tutti i modi sollecitare la costituzione dei collegi dei probi-viri, e che molti di questi sono stati costituiti. Altri onorevoli colleghi di codesta parte della Camera (Majno, Turati) e vanò presentato un'interrogazione al riguardo, ma l'hanno già ritirata perchè si sono persi

della volontà del Ministero, ed hanno visto che a Milano ed a Firenze questi collegi sono stati subito costituiti, rivedute e intestate le liste elettorali, sono state anche indette le elezioni. A Napoli pure, come l'onorevole Ciccotti ha voluto giustamente riconoscere, se ne sono costituiti 11; resta ora il caso dell'industria dei trasporti. Io non ho detto che non si voglia costituire questo collegio; ho detto anzi che si cercherà di costituire anch'esso; ci sono però meno istanze che non per gli altri e il mezzo non fu sollecitato subito. Del resto, l'onorevole Ciccotti, che studia questi problemi di legislazione sociale, sa che non sempre gli operai si curano di domandare la costituzione dei collegi e che anzi talora non si curano neanche di andare a votare, quando sono chiamati.

Per parte nostra la legge la conosciamo, la rispettiamo e desideriamo di applicarla; tanto è ciò vero che presenteremo il progetto per estenderne l'efficacia agli agricoltori. Io speravo che l'onorevole Ciccotti dovesse essere soddisfatto; non posso ad ogni modo che ripetergli questi fatti che dovrebbero anche per lui essere fatti e abbastanza confortanti.

**Presidente.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazza al ministro degli affari esteri, « sui singolari criteri del console generale d'Italia a Costantinopoli nella liquidazione delle tasse consolari a carico dei cittadini italiani. »

**Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Se l'onorevole presidente consente, potrei rispondere, insieme con questa, ad altre due interrogazioni le quali se non si riferiscono alla stessa cosa, riguardano però la medesima persona; e cioè anche alle interrogazioni dell'onorevole Celli, « sul contegno del nostro console generale verso le scuole italiane di Costantinopoli, » e dell'onorevole Santini, « intorno al contegno del regio console in Costantinopoli nel luttuoso evento dell'assassinio di Re Umberto. »

**Presidente.** Sta bene. Parli pure, onorevole sotto-segretario di Stato.

**Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Riguardo alla prima interrogazione dell'onorevole Mazza, per quanto risulta al Ministero, i fatti a cui egli può alludere sono due, ed entrambi si riferiscono a una interpretazione, che poteva essere dubbia, della tariffa consolare. Il primo caso si riferiva ai certificati di nazionalità: il nostro console

generale, basandosi sul principio dell'obbligatorietà dei certificati stessi, riteneva di non poterli rilasciare se prima colui che li chiedeva non avesse pagato la tassa dovuta per tutti gli anni in cui egli non li aveva ritirati.

Portata la questione al Ministero, questo ritenne che l'interpretazione del console non fosse equa nè giusta, e dette ragione ai reclamanti.

La seconda questione si riferiva ai così detti verbali di udienza. Il Regio console generale riteneva che anche questi fossero tassabili; alcuni avvocati patrocinanti ritennero il contrario e ricorsero al Ministero degli affari esteri, il quale, udito anche quello di grazia e giustizia, ravvisò giusti i reclami ed anche in quest'occasione li accolse, e diede le istruzioni analoghe al console a Costantinopoli.

Succede l'interrogazione dell'onorevole Celli; il quale ha interrogato il ministro degli affari esteri, sul contegno del nostro console generale verso le scuole italiane di Costantinopoli.

Anche qui, procedo per presunzione, e immagino, e credo di immaginare la verità, che egli alluda a questo fatto: che il console generale a Costantinopoli abbia mandato i suoi figliuoli alla scuola francese.

Allude a questo?

**Celli.** Sì.

**Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Posso assicurare l'onorevole Celli che, appena il fatto venne a cognizione del Ministero, il Ministero ordinò indagini dalle quali risultò che il fatto in sostanza, per quanto attenuato, era vero. Il Ministero lo disapprovò. E meglio che non le parole, mi permetta l'onorevole Celli di leggergli una circolare da noi mandata, dalla quale, meglio che dalle mie parole, si potranno conoscere il modo di vedere e i concetti del Governo a questo riguardo.

La circolare è indirizzata a tutti i regi agenti diplomatici e consolari, e dice:

« Questo Ministero vede con rincrescimento che assai sovente notabili delle Colonie italiane, nelle località ove esistono regie scuole, invece di inscrivere ad esse i propri figli, li inviano ad istituti stranieri corrispondenti. Ciò nuoce, necessariamente, al prestigio ed allo sviluppo di quelle scuole, a cui il regio Governo dedica tante cure e

tante spese, e diminuisce la loro efficacia pel raggiungimento degli alti fini patriottici e politici ai quali esse sono rivolte.

« Richiamo, adunque, tutta l'attenzione della Signoria Vostra su questo argomento, interessandola vivamente ad adoperarsi col maggior impegno per cercare di eliminare o ridurre sì grave inconveniente, e ricordandole che in questo, come in ogni altro consimile argomento, il primo esempio deve partire dai regi funzionari, diplomatici e consolari.

« Il Ministero non intende, con ciò, di volersi ingerire sull'istruzione che i detti regi agenti credano opportuno di dare ai loro figli, nè di menomare l'autorità paterna in così delicata materia. Si vuole bensì evitare, con ciò, il discredito ed il danno che inevitabilmente deriverebbero alle nostre scuole, se coloro che sono a capo della Colonia, ed ai quali è affidata la tutela e la sorveglianza delle regie scuole, dimentichi dei doveri che loro impongono la posizione che occupano e le attribuzioni loro affidate, ricorressero a scuole straniere locali, di eguale natura e di egual grado.

« In tali casi, e quando, per qualunque ragione, quei funzionari non credessero di poter profittare delle regie scuole esistenti nelle rispettive residenze, non rimarrebbe ad essi altro modo conveniente per provvedere all'istruzione dei loro figli, fuorchè quello dell'insegnamento privato. »

**Celli.** La data?

**Fusinato,** *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* La data è recente, ed è posteriore al fatto a cui allude l'onorevole Celli.

Debbo, però, avvertire l'onorevole Celli, che era venuto già prima a mia cognizione particolare che un insegnante delle scuole italiane avea mandato il proprio figlio a scuole straniere corrispondenti; ed io, in quella occasione, diedi analoghe istruzioni, ispirate completamente ai concetti a cui questa circolare, come ha sentito l'onorevole Celli, è ispirata.

Vengo alla terza interrogazione, a quella dell'onorevole Santini; il quale ha interrogato il ministro degli esteri intorno al contegno del regio console in Costantinopoli, nel luttuoso evento dell'assassinio di Re Umberto.

Anche qui, suppongo che egli alluda a questo fatto: d'una lagnanza di alcuni mem-

bri della colonia italiana, perchè il conte Mazza non avrebbe vestito il lutto, nei primi giorni posteriori al tristissimo fatto. Dalle indagini fatte dal Governo risultò che questo fatto, benchè attenuato, materialmente era vero. Si trattò di una negligenza di forma, che il Ministero disapprovò, ed alla quale però, dati i notissimi sentimenti personali del console, sarebbe ingiusto di dare una vera importanza.

Però se nè questo fatto, nè gli altri due a cui hanno alluso gli onorevoli Mazza e Celli, hanno, di per sè, vera importanza, mi duole di dover constatare che essi sono la manifestazione di uno stato di tensione nei rapporti fra la colonia italiana e il console italiano in Costantinopoli; stato di tensione che è nocevole al buon andamento della colonia stessa e che certamente è nell'interesse pubblico di non prolungare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Le parole pronunciate dall'onorevole sotto-segretario di Stato mi obbligano a dichiararmi senz'altro soddisfatto, perchè egli ha con parola precisa determinata la condizione del console italiano a Costantinopoli di rimpetto a quella della numerosa colonia. I fatti denunziati nella nostra interrogazione non sono tali, di per sè, da determinare un provvedimento definitivo contro quel console, ma sono tali indicazioni che dimostrano lo stato di tensione nel quale si trovano i rapporti fra la colonia e la Rappresentanza nazionale; quindi la necessità di un provvedimento, non per il fatto preciso e determinato nella nostra interrogazione, ma per questo stato di tensione.

Del resto l'onorevole sotto-segretario di Stato, che ha dimostrato tanta diligenza nell'esame della questione a lui sottoposta con la nostra interrogazione, ricorda certo che consimili lagnanze ebbero a farsi a riguardo dello stesso console allorchè egli copriva la carica di rappresentante nazionale in altre città europee.

Per ciò che concerne la mia interrogazione è strano che il console di Costantinopoli abbia dimostrato tanta pervicacia nel desiderio di esigere delle somme, che a lui non competevano, e di averle chieste ripetutamente con speciali lettere al Ministero da cui dipendeva.

Ma io senz'altro chiudo queste mie parole



dichiarandomi sodisfatto, in attesa che il ministro degli esteri voglia far cessare questo stato di tensione tra il consolato e la colonia italiana, provvedendo alla rimozione di quel console.

**Presidente.** L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

**Celli.** A quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato dovrei aggiungere, per quanto mi consta, che il nostro console non solo mandava il figlio alle scuole straniere, ma che ve lo manda ancora, almeno fino al 26 novembre scorso; ed era uno spettacolo doloroso, per tutti quelli che avevano sentimento italiano, vedere il cavasso dell'Ambasciata che tutte le mattine e tutte le sere faceva questa bella *réclame* alle scuole italiane. Aggiungerò un altro episodio che dimostra l'interesse del nostro console per le istituzioni nazionali.

Quando arrivò a Costantinopoli il Conte di Torino e desiderò di vedere le scuole italiane, il console non sapeva nemmeno dove stavano e dovette domandarne ad altri. (*Com-menti — Interruzioni*).

*Voci.* Che bel console!

**Celli.** Ora io domando: qual'è il console di altra nazione che avrebbe in questo modo discreditato le nostre istituzioni?

*Voci.* Ha ragione! ha ragione!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** I fatti, riguardanti il regio console nostro in Costantinopoli, denunciati dai colleghi, che mi hanno preceduto, hanno qualche gravità, ma infinitamente più grave è il fatto onde è mossa la mia interrogazione.

Io mi permetterò, in omaggio all'esattezza storica, di dar lettura del brano di un rapporto della colonia nostra di Costantinopoli, che deve essere in possesso del Ministero degli esteri.

« La colonia di Costantinopoli seppe della morte del magnanimo Re Umberto I da informazioni private. Nessuna comunicazione venne fatta ad essa dal Regio Consolato.

« Questa mancanza i sottoscritti deplorano.

« Maggiormente i sottoscritti rimasero meravigliati della indifferenza addimostrata dal Regio console in questo luttuoso avvenimento. La Società operaia di Costantinopoli avvertì il Regio console che il Consiglio direttivo sarebbe andato a fare le sue condoglianze nel pomeriggio; tutti, anche gli ope-

rai, andarono vestiti a bruno; il Regio console li ricevè vestito in giacca gialla e cravatta di colore. Nello stesso abbigliamento ha ricevuto i consoli delle altre nazioni che, vestiti a bruno, gli portavano le condoglianze delle loro colonie! » (*Ooh!*)

Faccio a meno di dar lettura del resto e mi appello alla cortesia e lealtà dell'onorevole sottosegretario di Stato per dire se ciò sia o no vero.

Non so trovare parole, che valgano a stigmatizzare questo atto deplorabile del Regio console di Costantinopoli, il quale, mentre tutta la colonia si associava al lutto mondiale, cui diede occasione l'assassinio dell'amatissimo Re Umberto, dava segni così manifesti di nauseante indifferenza.

Ho trovato nelle parole dell'onorevole Fusinato una soverchia bontà ed una esagerata longanimità, che possono deporre per la gentilezza dell'animo suo; ma in una questione, che investe la dignità ed il prestigio del nome italiano all'estero, desidererei minori attenuazioni, che mi sembrano fuor di luogo, e maggiore severità nel punire la gravissima mancanza. (*Benissimo! Bravo!*)

Non mi curo di sapere se questo signor conte Mazza, Regio console a Costantinopoli, sia rosso o nero. Per me nel deplorabilissimo suo contegno si è manifestato un antimonarchico, che ha offeso la santa memoria di Re Umberto e con essa ha offeso il dolore italiano, così che egli non merita che severa rampogna dal Ministero. E voglio confidare che l'avrà. (*Benissimo! Bravo!*)

*Voci.* Ha ragione! ha ragione!

**Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Voglio dire una sola parola all'onorevole Celli; egli ha perfettamente ragione...

**Cirmeni.** E allora perchè lo tenete a quel posto?

**Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri...** e noi non possiamo che deplorare i fatti come egli li ha deplorati; se non abbiamo provveduto prima è perchè soltanto in questi giorni questi fatti ci furono denunciati. Se quelli che si sono rivolti all'onorevole Celli si fossero rivolti anche al Ministero, noi avremmo potuto provvedere anche prima.

Quanto poi all'onorevole Santini, io ripeto che, anche in ciò che ha detto io sono

perfettamente d'accordo con lui; non conviene però dare ai fatti, per quanto biasimevoli, un'importanza maggiore di quella che hanno: si tratta in sostanza d'una negligenza di forma... (Ooooh! — *Disapprovazioni generali*) ... il console aveva messo il lutto al cappello... (Ooooh! — *Nuove e vive disapprovazioni*).

**Presidente.** Sono esaurite per oggi le interrogazioni.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Wollemborg a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Wollemborg, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare per « Provvedimenti per agevolare lo smercio del chinino. »

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni nella sua relazione sulla elezione contestata del collegio di Sessa Aurunca ha deliberato che « piaccia alla Camera annullare la elezione del collegio stesso in persona di Giovanni Battista Di Lorenzo e proclamare invece il ballottaggio fra lo stesso Di Lorenzo e il cavalier Giuseppe Romano. »

(*Pausa*).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare su queste conclusioni della Giunta delle elezioni, le metto a partito.

(*Sono approvate*).

#### Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca ora il seguito dello svolgimento delle interpellanze.

È ora la volta di quella dell'onorevole Sacchi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, del seguente tenore:

« Perchè non ha creduto necessario esporre nella relazione a Sua Maestà il Re, le ragioni per le quali:

1° il Governo intervenne nel dissidio tra i lavoratori ed i proprietari a favore di questi ponendo a loro disposizione i soldati nelle operazioni di campagna;

2° il Governo non accettò l'arbitrato offertogli nello sciopero di Molinella, mentre l'accettazione sarebbe stata atto doveroso per lo Stato rappresentante la equità tra tutte le classi e insieme atto di sapiente pacificazione sociale;

3° il Governo continua a disconoscere praticamente il diritto statutario di libertà per i lavoratori, che si traduce nella organizzazione e nella resistenza pacifica, diritto riconosciuto anche nel Codice penale. »

L'onorevole Sacchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Sacchi.** Ringrazio la Camera di aver consentito il rinvio ad oggi dello svolgimento di questa interpellanza, ma credo di aver anche compiuto atto di deferenza verso la Camera, impedendo che si menomasse il godimento intellettuale di cui la Camera stessa era piena per l'ammirabile discorso pronunziato dall'onorevole Ferri, seguito poi da quello così forte e denso di pensiero dell'onorevole Tecchio. Ed inoltre, la mia interpellanza aveva ed ha limiti assai più modesti, non riguardando essa tutta la relazione presentata dall'onorevole Saracco al Re, ma considerando ed investendo soltanto una questione, per quanto grande, anzi fondamentale, di politica interna, questione che è indirettamente accennata da quella relazione ed alla quale si riferisce più direttamente un atto di governo dell'onorevole Saracco. Quindi era mestieri separare la interpellanza mia da quelle che si muovevano da chi aveva autorità personale maggiore o delegazione di altri. Però un merito indiscutibile ha la mia interpellanza, già nota per i giornali da tempo; essa contiene affermazioni tali, da riuscire documento di quella sincerità politica, che giustamente e dovunque e per tutti invocava ieri l'onorevole Ferri.

Se l'onorevole Ferri rileggerà le affermazioni della mia interpellanza, si accorgerà che esse dimostrano come sia assai lontano dalle aspirazioni al potere il partito radicale. Certamente io, lo dissi più volte, non intendo un partito radicale che non sia un partito di governo: le proteste negative e l'astensione sistematica non sono il contenuto di un partito moderno; il partito, che non si dichiara rivoluzionario negando l'essenza del diritto pubblico italiano, è in contraddizione, dichiarandosi astensionista dal Governo, continuando così quella stessa tradizione infeconda, per

la quale una parte della democrazia si professò astensionista dal Parlamento. Ma se il partito radicale deve essere partito di Governo, non però deve essere gradino alle ambizioni personali di alcuno, nè determinare un avvenimento di persone.

Esso deve aspirare a portare al Governo intero il suo programma, interi i suoi principii; portarveli come partito, cioè come collettivo riflesso di un movimento dell'opinione pubblica nazionale, come rappresentanza parlamentare e non già per una volgare e spregevole ambizione come sarebbe quella di voler sfruttare una posizione politica per fare carriera personale. (*Vive approvazioni a sinistra — Commenti*).

Il movimento dei lavoratori, fenomeno moderno della società, ha ormai richiamato l'attenzione dei maggiori uomini di Stato e vien riguardato con altezza di intendimenti negli altri Parlamenti e dagli altri Governi.

Per parlarne ho scelto lo sciopero della provincia bolognese su cui interpellare il Governo, perchè quello sciopero è sommarmente caratteristico ed in esso si riassume l'azione che si è sempre esercitata dai vari Ministeri rispetto al movimento dei lavoratori. Leggete la pubblicazione annuale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, che ha per titolo *Statistica degli scioperi* (è documento non ultimo della valorosa elaborazione statistica che si fa in quel Ministero); in essa sono tracciate le fasi degli scioperi avvenuti in quella Provincia nei precedenti anni, che io per brevità non richiamo. A me basta rammentare per coloro, che non l'hanno consultata, come nell'aprile 1898 si fosse costituita una Camera arbitrale composta di contadini e di proprietari e presieduta da un magistrato, e come, per la raffica del maggio del 1898, e approfittandosi di questa, la Camera arbitramentale sia stata distrutta. Ebbene, nello sciopero di questo anno, che cosa volevano i lavoratori coalizzati? Essi chiedevano sì aumento di salari e riduzione di orario, ma soprattutto domandavano una rappresentanza collettiva e specialmente la ricostituzione della Camera arbitramentale.

È su questo tema che si è più accanita la lotta, perchè, come formava la principale domanda dalla parte dei lavoratori, veniva assolutamente ricusata da parte dei proprietari.

È questa la aspirazione caratteristica del movimento moderno dei lavoratori, per non continuare ad essere atomi dispersi nel rapporto economico col capitale; il lavoro, forza umana e sociale, ha diritto di avere anch'esso la rappresentanza collettiva come ne ha diritto il capitale. Domandavasi questa egualità, che io dico non essere economica ma puramente giuridica, nella lotta tra capitale e lavoro, lotta che si può negare, ma che è indiscutibile fenomeno della società moderna, lotta che si deve dai Governi civili temperare e ridurre a forma civile col riconoscimento del diritto da ambe le parti, con la legislazione e con la equità dei poteri pubblici, affinchè non giungano i dolori e non si venga al conflitto brutale, sanguinoso e violento.

Orbene in quella domanda della Camera arbitramentale stava la caratteristica del movimento di quei lavoratori e il Governo intervenne col mettere i soldati a disposizione dei proprietari per il taglio delle messi, ripetendo il fatto accaduto nel Polesine. Questo stesso fatto era accaduto anche in Inghilterra nel 1872, ma non si è colà più ripetuto, perchè ivi immediatamente il Governo sconfessò l'opera delle autorità militari, che avevano dato i soldati agli affittuari promettendo che non si sarebbe più ripetuto e non si ripetè.

Orbene, dopo che il Governo era intervenuto a vantaggio e profitto di una parte, nella lotta tra il lavoratore ed il capitalista, che cosa domandarono ancora i lavoratori? Essi offersero all'onorevole Saracco di farsi arbitro nella contesa.....

**Saracco.** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non è vero... Non è esatto.

**Sacchi.** Altro se è esatto! (*Interruzioni*).

*Una voce.* Non ha negato.

**Sacchi.** Allora è un'altro conto. Che l'arbitrato sia stato offerto, è fatto vero, ma non fu accettato. Si dirà forse che non era stato offerto anche dall'altra parte? (*Interruzioni e commenti*).

Ecco, onorevole presidente del Consiglio, io stava venendo propriamente a questo. Risulta dalle pubblicazioni dei giornali del tempo, che i proprietari non vollero assolutamente saperne di arbitrato. Ed allora, dirà l'onorevole Saracco, doveva io accettare l'arbitrato da una parte sola? Sì, si doveva accettare, si doveva dare questo esempio (*Mor-*

morio) invitando i proprietari ad acconsentire anche essi. Non importa se avessero rifiutato.

Prima di tutto non credo che l'offerta di arbitrato fatta ufficialmente dal Governo sarebbe stata rifiutata.

Ad ogni modo, sarebbe rimasto questo solenne insegnamento, che il Governo era disposto a considerare a parità di condizioni i diritti dei lavoratori e dei proprietari; era disposto a fare opera di equità sociale intervenendo come giudice ed arbitro nelle loro contese.

Con simile contegno il Governo avrebbe temperato quell'effetto disastroso che si è verificato, perchè, non-giova dissimularlo, se i socialisti vanno insegnando che vi è lotta di classe e che il Governo rappresenta una sola classe, non vi è di peggio che agire come ha agito il Governo nello sciopero di Molinella, per persuadere i lavoratori che i socialisti hanno ragione. È proprio così che il Governo fa propaganda di socialismo nel senso che fa veramente opera di lotta di classe. Così ha fatto, permettetemi di rammentarlo, nell'anno 1894, quando faceva parte del governo l'onorevole Sonnino; nella mia provincia si erano risolti gli scioperi mercè l'intervento del Governo rappresentato dal Prefetto, con accordi sul patto colonico, accordi fatti nel maggio; nel luglio dello stesso anno fu emanata la legge eccezionale; ed ecco che si approfittò subito nell'agosto, epoca dei riaccordi, della legge eccezionale per venir meno ai patti concordati nella prefettura.

Il prefetto, alle istanze dei contadini, rispose sciogliendo le associazioni, in base alla legge eccezionale. Questi sono effetti disastrosi d'intervento nella lotta del lavoro, perchè il Governo, lungi dal dimostrare di essere il depositario dell'equità che io credo debba pur sempre applicarsi nei rapporti sociali, fa credere di essere il rappresentante degli interessi di una classe, così e come accusano i socialisti.

Io non credo certamente che tale sia l'animo dell'onorevole Saracco, nè faccio a lui un appunto maggiore di quello che egli possa meritare. Ma questa è la tradizione del nostro Governo, e nessun ministro finora ha avuto il coraggio di fare quello che hanno fatto i Governi di altre nazioni civili, che non hanno temuto di offrire essi stessi l'arbitrato, non solo a chi non lo domandava, ma anche a chi avrebbe voluto rifiutarlo;

e la ragione per me sta nella concezione, che del Governo dimostra avere, da noi, la parte conservatrice, la quale è rappresentata dall'onorevole Sonnino. (*Commenti*).

Non si è eminenti parlamentari, com'egli è, senza dovere assumere la responsabilità degli atti del Governo che si è sostenuto. Ora l'onorevole Sonnino ha una concezione, non passata, ma attuale del Governo e delle sue funzioni, che rappresenta una idealità da lui sempre perseguita, e che io (dissentito in ciò dall'onorevole Ferri) non credo egli abbia abbandonata nell'articolo sul *quid agendum*. Egli vuole un Governo forte « perchè possa (notate che son sue parole) affrontare i problemi della giustizia sociale e attuare il contenuto etico del socialismo. » E il Governo, per essere forte, secondo l'onorevole Sonnino, deve essere fuori dei partiti politici, superiore ad essi, e da qui il suo proposito di una Monarchia costituzionale; inoltre ed ancora in quella pubblicazione che riassume il suo pensiero politico, egli vuole l'unione di tutti i partiti contro la Estrema Sinistra.

Utopia la prima, quella del Governo forte e fuori dei partiti politici. Governi di questa natura non solo non possono esistere, ma non hanno esistito mai. E veramente non so immaginare come uomini politici andando al Governo possano astrarre da quelle forze che li debbono sorreggere o li possono abbattere; mentre queste forze non agiscono soltanto nel Parlamento, bensì operano anche in uno Stato non parlamentare. Ma contro la sua concezione è poi l'esperienza storica, poichè persino l'Austria e la Germania marciano evidentemente dal sistema costituzionale a gran passi verso il sistema parlamentare; procedono quindi in senso inverso da quello che risponderebbe all'idea dell'onorevole Sonnino.

Nè meno errato è il concetto suo quando vuole l'unione di tutti i partiti contro la Estrema sinistra. Già il paese è avverso a questo suo concetto. Le elezioni generali lo hanno dimostrato; le elezioni generali sono state anche dal capo del Governo d'allora formulate come una sfida gettata all'Estrema sinistra, alleata con l'Opposizione di sinistra. E in questa sfida il paese ha risposto non solo mandando assai più numerosa la rappresentanza dell'Estrema sinistra; ma, esaminando le votazioni dei singoli collegi, come

rilevasi da studi che sono ora stati pubblicati, e che hanno in sè stessi la dimostrazione della loro giustezza, troviamo 663,418 voti ministeriali contro 605,643 voti di opposizione. Io domando se questa piccola differenza non indichi che la sfida fu accettata, ed il paese ha risposto in modo ben diverso da quello che si attendeva chi la sfida aveva gettato. E non tengo conto di ingerenze governative che alterarono la sincerità del voto, come faccio anche astrazione dalle corruzioni. (*Interruzioni a sinistra*).

Dico che anche supponendo genuini questi risultati elettorali si vede che il Ministero Pelloux e con esso l'onorevole Sonnino furono completamente disfatti nelle elezioni generali.

Ma non solo il Paese condanna la coalizione di tutti i partiti contro l'Estrema Sinistra; essa parte dal presupposto dell'onorevole Sonnino che l'Estrema Sinistra sia rivoluzionaria. Ora il vero è l'opposto. Affermo risolutamente che nessun gruppo dell'Estrema Sinistra è rivoluzionario, ed ha torto l'onorevole Sonnino (*Commenti*).

Il suo principio ha trovato svolgimento in un successivo articolo dell'onorevole Pietro Bertolini, il quale ha sostenuto che camminiamo alla guerra civile, che la rivoluzione può essere imminente. Mi pare che l'onorevole Bertolini si sia troppo dimenticato degli studi storici, che gli fanno tanto onore, e si sia troppo ricordato della posizione di plenipotenziario che aveva nel Governo dell'onorevole Pelloux (*Viva ilarità*).

Vediamo di sgombrare queste cupe concezioni, che non sono utili e che intorbidano anche il modo di considerare l'azione dei partiti.

Anzitutto è un errore gravissimo quello di considerare la legalità nel fine, per parte degli uomini politici, anzichè nel mezzo. Il fine appartiene allo illimitato libero pensiero, mentre il mezzo appartiene all'azione politica. Non vi ha partito rivoluzionario, il quale sia tale, perchè annunzia un avvenire anche perfettamente contrario allo stato presente; mentre vi ha partito rivoluzionario, quando, lungi dal rispettare le leggi del proprio paese, si adoperano mezzi violenti o si vuole insorgere contro di esso. Un uomo di Stato dovrebbe invece compiacersi che in Italia quei partiti che sono detti extralegali,

siano andati sempre professando, che l'unica arma sia il voto.

Qualunque sia il fine imperscrutabile della coscienza individuale, dobbiamo esaminare l'azione pratica dei partiti, e come essi si svolgono, se rispettando le leggi, o se preparando l'insurrezione contro di esse.

Pare che le idee dell'onorevole Sonnino siano divise da molti, perchè non si può, ripeto, essere nella condizione sua senza avere la sicurezza di rappresentare una grande corrente di opinioni, o nel Parlamento, o nel paese; ebbene sostengo che l'onorevole Sonnino e coloro che lo seguono non tengono conto della trasformazione moderna dei partiti.

Il partito socialista, per quanto esso creda diversamente, e rispetterà la mia opinione, come io rispetto la sua, non è qualche cosa di contrario e di separato assolutamente da tutti gli altri partiti. La realtà ineluttabile delle cose fa sì, che, qualunque sia il proposito, la funzione sua debba inquadarsi nel grande movimento liberale democratico moderno. Tutti avrete constatato ieri nell'ammirabile discorso dell'onorevole Ferri, che indica la prodigiosa attività della sua mente come pensiero e l'inarrivabile valore suo come artista, tre punti fondamentali del programma: libertà assoluta; politica di raccoglimento e di antimperialismo; politica di lavoro e di sgravi. Che cosa c'è in questo, che non entri nel programma del grande partito liberale democratico? Tanto ciò è vero che l'onorevole Tecchio ebbe ieri a dire che sottoscriveva a tutto quanto aveva detto l'onorevole Ferri. Questa è la prova manifesta che, quando nel paese occorre di rispondere al presente, di assumere una responsabilità, allora è forza di cose che ogni proposito sia limitato dalla attuabilità nel presente anzichè riflettere delle aspirazioni a un lontanissimo avvenire.

Ma vi è per me un'altra considerazione, ed è questa: (anche qui io uso, come sempre, della maggior franchezza, della maggior libertà di parola, perchè io ho sempre modestamente detto quello che ho pensato, come non ho nulla da modificare di quanto in altri recenti discorsi ho sostenuto): credo che non sia il collettivismo il contenuto del socialismo e che il socialismo sia dottrina assai meno compatta ed omogenea di quello, che può parere; esso si è già trasformato e va di continuo trasformandosi radicalmente

**Sonnino.** Questo sì; ma che il collettivismo non sia il contenuto del socialismo...

**Sacchi.** Io prevedevo questa sua interruzione...

**Sonnino.** Che si trasformi siamo d'accordo.

**Sacchi.** ... perciò mi ero notata una citazione del suo articolo per rilevare il pensiero suo sul collettivismo. E di fatto se vi provate a ricercare come gli scrittori principali e gli uomini più eminenti del partito socialista definiscano il collettivismo, voi trovate sempre delle affermazioni di un movimento generico, mai delle definizioni concrete. (*Commenti*).

E difatto essi lo definiscono: tendenza operante nella storia a socializzare certe proprietà private; (*Commenti*) previsione di tempi lontani, aspettazione profetica; formazione naturale per evoluzione organica del capitale (concetto questo, che trovasi anche nel discorso di ieri dell'onorevole Ferri, il quale diceva: noi crediamo che dallo svolgimento della economia borghese debba venire in futuro lo svolgimento di una economia collettivista); trasformazione di funzioni private in pubbliche; lenta elaborazione della storia; previsione sull'avvenire. Ed allora io ricordo che l'onorevole Magliani, il quale sarebbe stato un grande scienziato, se non avesse voluto essere un cattivo ministro e che perciò quando non doveva rispecchiare tendenze politiche, ma si abbandonava al suo elevato intelletto aveva concezioni arditissime, nella magnifica esposizione finanziaria del 1884 disse che la storia economica ha dovuto constatare « la tendenza continua (sono sue parole) ad estendere la pubblicità dei mezzi di produzione. » Ed in ultimo la definizione dell'onorevole Sonnino nel *quid agendum*: che la tendenza socializzante si opera coll'intervento dell'autorità, e che individualismo e collettivismo sono principii entrambi necessari. Donde la coesistenza di questi due principii ammessa da tutti, socialisti e non socialisti e la conseguenza non essere il collettivismo il contenuto essenziale del socialismo. (*Interruzione a bassa voce*).

Si è detto anche da parecchi, che è il malcontento la forza maggiore del socialismo, e a dir vero anche ieri l'onorevole Ferri, e l'onorevole Prampolini, in uno dei suoi ispirati discorsi pronunciati non sono molti mesi alla Camera, ha constatato, che molti successi elettorali del loro partito sono do-

vuti ai malcontenti che si aggiungono al numero dei socialisti; tanto che essi stessi desiderano che sia dissipato il malcontento per poter contare esclusivamente sulla coscienza socialista.

Però non si deve dedurne che il solo malcontento sia l'alimentatore del socialismo, e quando quello fosse tolto, il socialismo fosse per cessare. No, il socialismo è l'effetto di una forza nuova che va svolgendosi costantemente; esso riflette un movimento di classi che reclamano i loro diritti e di essere parificate di fronte alle altre classi, per provvedere ai loro interessi economici. Bellissima è la definizione del Sorel, cioè che il contenuto essenziale del socialismo è il movimento, che porta il popolo verso uno stato più giusto sicchè ciò che resterà del socialismo è lo spirito etico che esso trasfonderà nelle istituzioni.

Ora io volevo appunto dire con la mia interpellanza: che gli uomini politici italiani dovrebbero sentire queste aspirazioni nuove; intendere questo formarsi di una coscienza nuova di classe che si diffonde e domanda il suo posto nella vita pubblica, e invece di negarla, respingerla e contrastarla, come si è fatto fin qui, si dovrebbe riconoscerla, aiutarla e sollevarla.

E mentre il partito socialista intende rappresentare esclusivamente gli interessi di una classe, una illuminata democrazia deve riconoscere completamente il diritto di quella ad organizzarsi e difendersi, ma deve tendere a conciliare nella vita nazionale con la libertà e col diritto gli interessi di tutte le classi.

Si va formando un nuovo diritto, pel quale di fronte al capitale socialmente organizzato il lavoratore non può più essere abbandonato alla sola forza individuale troppo sproporzionata nel contrasto di interesse; l'aspirazione della morale, del diritto moderno e della nuova economia pubblica, consiste nella necessità che il lavoro abbia una rappresentanza collettiva, e possa difendere con forza sociale sufficiente i suoi interessi di fronte al proprietario e al capitalista.

È questo diritto nuovo che esce dal mirabile svolgimento di vita pubblica che offre la Francia. Colà il presidente del Consiglio, con l'arbitrato del Creusot e il Governo con la legislazione organizzatrice della resistenza e dello sciopero, hanno saputo conquistare alla causa della patria il proletariato facendone

l'invincibile difesa della legge e dell'ordine pubblico; hanno saputo avvincere i lavoratori (da noi considerati come elemento di disordine) alla salvezza dello Stato, da formare la più salda difesa delle istituzioni, cosicchè malgrado le più gravi e le più vive dissensioni tra le varie frazioni dei loro partiti hanno sentito la necessità di portare in Parlamento efficace cooperazione, e potente sussidio affinchè possa continuare a governare una borghesia progressiva ed illuminata, che seppe fare della Francia uno Stato eminentemente civile. (*Vive approvazioni*).

La relazione dell'onorevole Saracco risponde a questa esigenza? Essa si limita a proporre la istituzione dei *probi-viri* per l'agricoltura, il miglioramento della polizia e nuove leggi contro la propaganda anarchica. Siamo d'accordo sulla necessità di estendere la istituzione dei *probi-viri* all'agricoltura. Questo è nei desideri manifestati molte volte da ogni parte della Camera ed a cui replicatamente risposero le promesse governative. Ma che cosa importa la istituzione dei *probi-viri* se non vi corrisponde la libertà di organizzazione e di resistenza quale fu riconosciuta dal codice penale nostro e che nella pratica è sempre contrastata? È singolare all'Italia il fatto che tutto quanto tenda allo sciopero si consideri reato; invece negli altri paesi è ormai riconosciuto il diritto e in Francia si è arrivati a presentare alla Camera un progetto di legge per organizzare lo sciopero. Basta leggere i commenti che vi fanno i giornali francesi di ogni partito per accorgersi di quanto progresso politico può essere fiero quel disegno di legge!

Dice ancora l'onorevole Saracco: miglioramento della polizia. Anche qui siamo d'accordo, ma intendiamoci bene: non gettiamo sempre la colpa sul personale della polizia! Quelle riforme che voi potrete fare negli ordini amministrativi e nel personale non giungeranno mai allo scopo finchè non avrete raggiunto la vera riforma: quella di rendere la polizia popolare e rispettata, la impopolarità attuale dipende non dalla cattiva qualità delle persone, ma dagli uffici che il Governo attribuisce alla polizia: l'inquisizione politica e la ingerenza elettorale. La prima soprattutto eccita disistima e ripugnanza; tanto che in Italia si verifica il fenomeno che non soltanto le classi popolari sono contrarie e avverse alla polizia, ma perfino conservatori

della più bell'acqua non vogliono mostrare contatti con la polizia. La polizia è una delle funzioni fondamentali nella vita moderna, la polizia diviene tanto più importante, quanto più lo Stato è evoluto e civile, perciò dobbiamo renderla popolare e rispettata, e tale la renderemo quando non la destineremo più a inquisire le opinioni dei galantuomini e a coadiuvare i prefetti nei maneggi elettorali, ma quando la avremo destinata alla persecuzione dei malfattori. Rendete la polizia ai suoi giusti uffici e la renderete forte come è essa divenuta popolare e forte negli altri Stati.

Vi è poi, onorevole Saracco, un periodo oscuro nella sua relazione, quello che parla della legge sugli anarchici. Ogni propaganda di delitto è punita già nel Codice penale; non si può fare propaganda di delitto, sia anarchico o non lo sia, senza che essa sia colpita. E non vi è un delitto anarchico che non possa comprendersi tra quelli puniti dal Codice penale: dunque non vi è bisogno di nuove leggi. D'altronde abbiamo un triste ricordo in Italia delle leggi eccezionali del 1894, fatte contro gli anarchici, ma adoperate contro i galantuomini socialisti, repubblicani, radicali

*Voci.* E clericali!

**Sacchi.** ...si, anche clericali! (*Oh! — Si ride*).

Questi sono tutti i provvedimenti che offre l'onorevole Saracco nella sua relazione al Re. Speravo di trovare almeno nell'esposizione finanziaria un vero programma di Governo; ma fu desolante l'esposizione finanziaria dell'onorevole Rubini, poichè essa si raccoglie in queste poche parole: nessuno sgravio, nuove imposte e nuove spese militari. Io non voglio ripetere quanto già hanno detto altri su questo argomento, ma mi fermerò sulla definizione che l'onorevole Rubini ha dato nella sua esposizione finanziaria, per coloro che credono possibili economie nelle spese militari: « portare la falce, egli ha detto, nei servizi inerenti alla difesa della patria, è mancare al proprio dovere ». Posta così la questione, siamo tutti d'accordo. Ma è questo un modo assai inesatto di ripetere il pensiero di coloro che credono che le spese militari possano offrire margine di economia, quando siano largamente esaminate, ciò che dovrebbe farsi dal Parlamento.

Ed anzi è, se me lo permettono, un torto degli uomini politici maggiori di non avere

fin qui francamente ed apertamente trattato la questione delle spese militari, perchè qualunque sia la loro opinione ancorchè negativa essa sarà rispettata, ma deve essere dimostrata. Da noi invece è l'abitudine di non parlarne, di fare assegnamento sopra una specie di reticenza, quasi sottraendo il problema alla discussione viva della Camera e del Paese, mentre nessun problema ha più bisogno di larga trattazione e che vi si formi intorno una vera opinione pubblica di quello che riguarda la difesa nazionale, che tutti vogliamo.

Dirò, con le parole di un geniale deputato del centro, che « vogliamo un esercito ed un naviglio pari alle nostre forze ma solidamente costituito a difesa della Patria, non vane parvenze messe a profitto di costruttori, di fabbricanti e di industriali ».

Fra le vaghe aspirazioni nobilissime verso la nazione armata, e le proposte di riduzione in blocco che coloro stessi che le presentano non considerano come disegni attuabili, ma solo come affermazione di idealità od argomento di agitazione, vi è invece uno studio positivo da fare, equilibrato, sincero, sicuro sulle condizioni e sulle necessità di difesa del Paese, sulle sue condizioni economiche, sulla possibilità di assicurare la difesa senza esaurire la potenza finanziaria.

Ora non vi è nulla che si possa improvvisare, come non vi è nulla su cui si debbano fare delle affermazioni aprioristiche e vaghe; ma neppure si ha il diritto di dire o di negare che si possano fare economie sulle spese militari, senza indebolire la difesa della Patria, unico scopo che devono avere l'esercito e il naviglio.

Ora io credo che, per l'estrema sinistra, vi possa essere un punto concreto d'accordo. E fu accettato anche da quello spirito pratico, che è l'onorevole Gustavo Chiesi, in una pubblicazione di pochi giorni or sono. Esso pure manifestò l'idea che tutta l'estrema sinistra possa raccogliersi subito e praticamente in un concetto positivo: un arresto nelle spese militari, come punto di partenza....  
(Interruzione vicine all'oratore).

Tanto meglio. E allora questo dimostra che io...

**Presidente.** Onorevole Sacchi, parli alla Camera.

**Sacchi.** Questo dimostra che io non ho, dicevo, tutti i torti di considerare che, molte

volte, anche quella parte che sembra estranea agli ordini legali dello Stato, invece altro non è che una frazione anch'essa del grande partito che prosegue l'idea liberale.

Orbene, su questo punto positivo, concreto, si possono certamente coordinare le forze ormai, posso dire, di varie parti della Camera: opporre una assoluta negativa alla richiesta di nuove spese militari.

Io non divido l'opinione dell'onorevole Ferri, che la relazione dell'onorevole Saracco sia stata un tentativo per aumentare le prerogative reali, sia perchè questo parmi contrario al passato politico dell'onorevole Saracco, sia, e soprattutto, perchè nella relazione vi è tal dichiarazione che indica un pensiero del tutto diverso. L'onorevole Saracco, di fatti, assegna, nella sua relazione, alla Camera non soltanto l'ufficio di legislazione, ma pur quello del giudizio costante e continuo sulla attitudine dei ministri ad esercitare l'azione di governo, nel che è appunto la sostanza, l'essenza del sistema parlamentare. Certo, onorevole Saracco, io avrei desiderato che alle sue benemerienze altre ne avesse aggiunte. E questo dico sinceramente, per la grande stima che ho di Lei e perchè nessuno può negare la benemerienza altissima che Ella ha verso il paese; così alta, che qualunque sia l'azione del suo governo, quella non sarà mai dimenticata. Ella ha saputo risolvere con coraggio e fermezza una situazione parlamentare che pareva insolubile, e risolverla stornando dal paese la violenza e la pericolosa agitazione che quella situazione faceva temere. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma avrei desiderato che ne avesse aggiunta un'altra che sarebbe stata vera gloria: quella, cioè, di dire una parola di conforto al popolo lavoratore e di dare un primo esempio di giustizia sociale, che, lungi dall'indebolire la compagine dello Stato, la rafforzerebbe. Ma ciò che Ella non ha voluto fare, onorevole Saracco, credo che vorrà fare il paese. Il paese deve confidare nelle sue energie, e da esse trarre la forza per imporre e al Governo e al potere legislativo, che sono la rappresentanza del paese, poichè tutti i poteri sono delegazione della sovranità popolare, di addivenire finalmente ad una vera politica di raccoglimento e di lavoro e insieme di instaurare anche in Italia la vera uguaglianza giuridica fra le varie classi sociali. (*Vive approvazioni — Applausi.*)



**Presidente.** Essendo esaurito lo svolgimento delle interpellanze, invito l'onorevole presidente del Consiglio a rispondere.

*(Parecchi deputati scendono nell'emiciclo).*

Prendano i loro posti!

**Saracco, presidente del Consiglio.** *(Segni d'attenzione).* Signori deputati... *(Molti deputati sono in mezzo all'Aula).*

**Presidente.** Onorevoli colleghi, prendano i loro posti; altrimenti impediscono agli altri di sentire...

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Permetta la Camera che anzitutto io rivolga una parola di ringraziamento agli onorevoli interpellanti, ed in ispecial modo all'onorevole Sacchi, il quale fu tanto gentile nelle sue ultime parole, per la cortesia dei modi e la temperanza delle forme con le quali stimarono di svolgere le loro osservazioni sopra la relazione, che ho avuto l'onore di presentare a Sua Maestà il Re, a guisa di programma dei lavori da sottoporre al Parlamento, nel corso della presente Sessione. Per me sta, che prima ed assoluta condizione di una discussione larga e feconda di risultati, dev'essere sempre quella della reciproca stima e del vicendevole rispetto fra gli uomini che trattano la stessa materia, pur combattendo in campo diverso. Ed io non mi lagno affatto quando certe dottrine, anche molto ardite, si sentono e si discutono in quest'Aula davanti ai Rappresentanti della Nazione, poichè non amo vederle lanciate in mezzo alle moltitudini incoscienti, per bocca di oratori di terzo, quarto o quinto ordine che siano, giacchè, come ben diceva uno dei vostri che ha avuto il coraggio di ribellarsi alle teorie dell'onorevole Ferri, e cioè, che la predicazione teorica della lotta di classe, in mezzo a popolazioni ignoranti o interessate conduce necessariamente, non dirò al regicidio, se questo non piace all'onorevole Ferri che si dica, ma certamente e senza dubbio conduce alla sommosa. *(Commenti).*

Per parte mia debbo pregare la Camera a concedermi che io sia alquanto breve nel rispondere agli oratori che mi hanno preceduto; e lo sarò, non tanto per la ragione della salute, la quale non mi permette di parlare lungamente, ma altresì e principalmente, perchè a me non piace dire due volte, e a voi, o signori, non piace certamente ascoltare le stesse cose, solo perchè vengono espresse in

diversa forma; ed io di cose nuove sento che ne potrò dire assai poche.

Una prima e doverosa dichiarazione mi deve concedere la Camera, ed è questa: che nella seduta di ieri, così l'onorevole Ferri, come l'onorevole Tecchio, parlarono di dissensi nel Ministero, e giunsero a dire, se ben ricordo, che io, presidente del Consiglio, sia rimasto schiavo della maggioranza dei miei colleghi, i quali, in certo modo, avrebbero ottenuto di neutralizzare le mie migliori intenzioni.

Io sento il dovere di dichiarare chiaro ed aperto, che questo non è. E sono lieto di sfatare una leggenda la quale non so di dove sia venuta, ma come sia penetrata in questa Aula, saprei tanto meno immaginare.

Il vero è che noi fummo sempre uniti e concordi in tutte le nostre deliberazioni. *(Commenti).* Ed io mi vergognerei di essere rimasto parecchi mesi a capo di un Gabinetto, e di potervi rimanere eventualmente ancora per qualche po' di tempo, se avessi tollerato che questo avvenisse, se cioè non fosse sempre intervenuto un accordo fra di noi sulle questioni principali che interessano la vita della Nazione. *(Bravo!)*

Non parliamo di cose minori, perchè ciascuno porta sempre con sè la propria opinione; ma nelle cose capitali noi fummo sempre d'accordo, e spero che, se io dovrò rimanere ancora su questi banchi, saremo sempre d'accordo, perchè sappiamo di dover lavorare unicamente per il Re e per la Patria. *(Bravo! — Commenti).*

Mi proverò adesso a rispondere brevemente al brillante discorso pronunciato ieri dall'onorevole Ferri. Dirò soltanto quanto è mestieri per aver modo di spiegare il pensiero e le intenzioni del Governo, perchè in verità mi sentirei temerario se presumessi di gareggiare in eloquenza con l'insigne oratore che mi ha preceduto; e poichè egli ha avuto la bontà nella seduta di ieri di concedermi il dominio del Bosforo *(Viva ilarità)*, dove per ogni rispetto egli si troverebbe assai meglio di me *(Ilarità vivissima e prolungata)*, io gli posso ben concedere la palma dell'eloquenza che gli è del resto giustamente dovuta.

L'onorevole Ferri, accennando alla mia relazione a Sua Maestà il Re, ha voluto darmi, ed era nel suo diritto, una lezione di ortodossia costituzionale. Per verità io mi intendo assai poco di ermeneutica, ma quando io lo

ascoltava, mi venivano alla mente quei liberi pensatori che si affannano a discutere di dogmatica, e involontariamente mi sovveniva alla mente il nome di un pubblicista che pochi forse ricorderanno, ma ricorderà certamente l'onorevole Biancheri, vale a dire il Bianchi-Giovini, il quale tutti i giorni, libero pensatore come egli era e si dichiarava, voleva insegnare al Papa la maniera di fare il Papa. (*Ilarità vivissima*). Si tranquillizzi, onorevole Ferri, e se altri vi fossero in questa Aula che avessero avuto il dubbio da lui professato, si tranquillizzino e si mettano il cuore in pace. Non è possibile, io spero, che alcuno voglia pur sospettare che un vecchio parlamentare abbia mai inteso fare offesa ai diritti della Rappresentanza Nazionale. (*Benissimo!*) Ho creduto opportuno sottoporre a Sua Maestà il Re l'espressione dei criteri che hanno guidato il Ministero nel preparare quel complesso di leggi, che con l'assenso di Sua Maestà abbiamo avuto ed avremo l'onore di presentare al Parlamento. Ma a chi doveva io rivolgermi, di grazia? Alla Camera no, che allora non era aperta. E neppure ad un collegio elettorale che io non ho (*Si ride*), ma che ha l'onorevole Ferri ed avete tutti voi a disposizione vostra. Avrei potuto ricorrere, come quasi generalmente si suole, ad un rumoroso banchetto (*Si ride*), dove avrei trovato molti consensi, perchè la parola naturalmente risponde con esattezza al concetto che uno si fa dei propri uditori. Oh! questo l'avrei potuto fare. Ma che volete! Io non ho il costume di far ciò che non ho fatto mai, e non senza ragione. Amo molto meglio parlare aperto e chiaro a tutti quelli che possono giudicarmi, anzichè parlare a quel piccolo auditorio, il quale, per necessità di cose, si sente costretto a lodare l'opera vostra. (*Benissimo! — Commenti — Ilarità*).

Parlando rispettosamente al Re, non in intimo colloquio, come disse ieri l'onorevole Ferri, ma al cospetto del popolo italiano, io resi omaggio al più alto Rappresentante della Nazione, a Vittorio Emanuele III, che ha investito me ed i miei colleghi della carica di ministri.

L'accusa che nella forma da me data alla relazione al Re vi possa essere irriverenza verso il Parlamento od insidia delle nostre libertà, poichè parve all'onorevole Ferri di ravvisare in me un Cancelliere dell'Impero (niente meno!) non arriva sino a me. Chè se

in essa si volesse trovare una nuova prova della mia scrupolosa deferenza verso le prerogative della Corona, (poichè la Corona ha pure le sue prerogative intangibili) non sarò io certamente a dolermi di tale interpretazione. (*Bene!*)

Ma l'onorevole Ferri non si è arrestato ad una questione di forma, è anche entrato nel vivo della questione e, prendendo in esame (bontà sua!) la mia relazione, ha trovato di dover concludere che in essa c'era troppo, e troppo poco. (*Commenti*).

Dopo avere enumerate le leggi da noi proposte, meno alcuna di cui non ha inteso parlare, vale a dire del progetto di legge contro gli anarchici, di cui non gli parve doversi occupare, l'onorevole Ferri affermò che non una Sessione, ma neanche una Legislatura intera basterebbe per condurle in porto. Dunque, il Presidente del Consiglio ha promesso troppo più che non possa tenere. Ebbene, mi permetta l'onorevole deputato Ferri, che io non sia del suo avviso.

L'esempio che ha dato la Camera in questi giorni, nei quali ha potuto discutere e portare a termine una legge gravissima, quale è quella dell'emigrazione; il fatto stesso che ha discusso parecchi bilanci e di altri parecchi saranno certamente presentate fra pochi giorni le relazioni, che verranno sicuramente trattate e discusse dalla Camera, vi dimostra che io non era fuori luogo, e che io presumevo ciò che effettivamente si è verificato e si verificherà senza dubbio nel tempo avvenire. (*Bene! — Commenti*). In fondo, voi lo sapete, volere è potere, quindi sta in poter vostro condurre a termine in tempo non lontano l'approvazione dei bilanci. (*Commenti*).

Ma, soggiunge l'onorevole Ferri, se le leggi sono troppe, è troppo meschino il programma del Ministero. Ci troviamo all'alba di un nuovo Regno, Egli ha detto, facendo propria la frase di un clericale francese (*Mormorio*), e l'atteggiamento vostro è troppo remissivo, perchè si possa dire, che il vostro programma contiene veruna delle grandi linee di un rinnovamento nazionale.

Veramente questa accusa io non me l'aspettava dall'onorevole Ferri, il quale altra volta ha detto, e ieri ancora ha ripetuto, che questo Ministero, che ho l'onore di presiedere, non è che un Ministero di parentesi; (*Si ride — Commenti*) la frase è interamente sua. A me pare che da un Ministero di pa-

rentesi, sebbene la parentesi duri da quasi sei mesi, a me pare che si pretenda un po' troppo a volere che in breve spazio di tempo sappiamo creare cose nuove, e rimodernare gli ordinamenti sociali. Noi siamo, e rimarremo alquanto più modesti, e ci è difficile assai, anzi non avverrà mai, che pensiamo a seguirlo nelle sue audaci intimidazioni, le quali invece che ad un'alba augurale precluderebbero alla preparazione di un tramonto tempestoso (*Vive approvazioni a Destra ed al Centro — Commenti*).

O per Cesare o per Pompeo! Egli esclama, o una politica di espansione o una politica di raccoglimento; linee neutre, soggiunge, noi non ne vogliamo. S'intende che chi vuol propugnare una politica di espansione troverebbe contro di sé tutti gli amici che gli stanno dal lato, e, benchè non si dica, forse anche le barricate per le strade! (*Bene! — Commenti*). Chi invece seguirà il programma di raccoglimento, sempre secondo le intenzioni dell'onorevole Ferri, dovrebbe licenziare buona parte dell'esercito e dare un bel taglio nel libro del debito pubblico (*Commenti*).

Questa è l'alternativa: ho visto segni di approvazione da quei banchi (*accenna all'Estrema Sinistra*) e ciò vuol dire che è vero.

Dall'estrema parte della Camera, non dirò da quella in nome della quale ha parlato oggi l'onorevole Sacchi, si dice chiaramente (ed hanno le loro buone ragioni per dirlo), che per arrivare ai loro fini non c'è altra via: fare una grande falciatura sull'esercito, della quale abbiamo avuto un primo segno nella discussione del bilancio della guerra, e toccare così un pochino il gran libro del debito pubblico. (*Commenti*).

Ed io trovo logico il ragionamento.

Orbene, conceda l'onorevole Ferri, che io non accetti nè l'uno nè l'altro corno del suo dilemma. Benchè in un libero paese come il nostro, dove la legge ha forza bastevole per imporsi a chi la violasse, benchè in questo libero paese io non tema le barricate, pure non esito a dire che una politica di espansione imperialista, come fu chiamata altre volte, ed oggi ancora dall'onorevole Sacchi, non è nel nostro programma. E neppure una politica di raccoglimento nel senso patrocinato dall'onorevole Ferri, che implicasse un indebolimento dell'esercito, ed un fallimento alla fede pubblica. (*Bravo!*) Noi

siamo precisamente su quel terreno medio, non neutro, che non ha le simpatie dell'onorevole Ferri. (*Bravo!*) Non salti nel buio: vogliamo procedere con energia, ma a ragion veduta, perchè non vogliamo suscitare mali e pericoli maggiori di quelli che già presentemente lamentiamo.

E con questo procedere, che non è neghittoso raccoglimento, ma che fa appello a tutte le forze vive, a tutte le forze morali del paese, raggiungeremo assai presto la meta, che non con quello indicato dall'onorevole Ferri, il quale, dotto scienziato come è, dovrebbe preferire il metodo sperimentale, che è il mio, ad ogni altro metodo aprioristico e pieno di incognite. E gradatamente miglioreremo le sorti del contribuente italiano, senza scuotere il credito, anzi rafforzandolo, e rendendo così possibile, in un più o meno lontano avvenire, a seconda della nostra saggezza, quella salutare e volontaria conversione del debito pubblico, che allevierà potentemente il nostro bilancio. Noi dunque vogliamo arrivare là, dove egli ed i suoi amici intendono giungere, ma vogliamo arrivarci con metodi sicuri, e con rispetto alla fede pubblica. (*Bonissimo! Bravo!*).

In quanto all'esercito ed alla marina, non dubiti l'onorevole Ferri, e non dubiti anche l'onorevole Sacchi, che si studieranno tutti i risparmi ed i miglioramenti possibili nel loro ordinamento. Ma scemarne la dotazione, e quindi la forza, no. Noi dobbiamo, non indebolire, ma rinvigorire e circondare delle nostre cure questo simbolo della nostra unità, questa scuola di patriottismo, che rappresenta la più alta conquista del risorgimento nazionale. (*Bravo! Bene!*) L'onorevole Sacchi ha detto che le discussioni intorno all'ordinamento dell'esercito e della marina debbono essere portate qui avanti alla Rappresentanza Nazionale. Questo ha detto, mi pare. Ora io credo che mai queste questioni siano state sottratte alle decisioni del Parlamento. Credo anzi che queste questioni siano state trattate troppe volte e più del dovere, e che abbiamo messo a dura prova la forza, la consistenza del nostro esercito, perchè se ne è parlato non so bene quante volte, e siamo passati dagli otto, ai dieci, ai dodici corpi d'armata, e da 247 milioni, siamo discesi a 239 milioni, meno di quello che si spendeva in passato. Tutto questo è stato trattato e discusso ampiamente dalla Rappresentanza Nazionale. Ora

dunque, se alcuno di voi, a qualunque lato di questa Camera appartenga crederà di fare proposte concrete sulla dotazione dell'esercito e della marina, sopra le quali il Parlamento si abbia nuovamente a pronunziare, non dubito che saremo tutti concordi, se potremo ottenere lo stesso risultato con mezzi più modesti ancora di quelli che pesano presentemente sul nostro bilancio. Più e più volte la questione fu trattata, e risolta e quando così piaccia all'onorevole Sacchi, si potrà discutere ancora altra volta, se nuove economie siano possibili nella compagine amministrativa, ma fino a che non venga dimostrato, che tali economie si possono realmente conseguire, noi crediamo che nuove riduzioni di spese non sieno possibili, a meno di indebolire ancora più questo esercito e avere quindi avanti di noi un esercito ed una marina impari alla difesa nazionale: ciò che io credo nessuno vorrà.

Civiltà e forza non possono scompagnarsi. La storia ce lo insegna. E la civiltà e la libertà promovendo incessantemente nuovi bisogni, che lo Stato è chiamato a soddisfare, questa civiltà e questa libertà costano denari. A ciò devono pensare gli uomini d'ingegno come l'onorevole Ferri, che, invece di adescare il malcontento, dovrebbero insegnare al popolo il culto del dovere e del sacrificio.

Oh! io ricordo ancora assai bene (in questa Aula, credo non vi sia più che il mio amico Biancheri a ricordarlo) ricordo le parole di Camillo Cavour che a quei tempi a me pure, giovane assai, suonarono ostiche. Egli avvertiva, ed ebbe cura molte volte di ripetere davanti ai Rappresentanti del piccolo Piemonte, che la libertà bisogna saperla pagare. Non basta dire alla gente italiana, come si usa fare pur troppo, che i popoli pregiano la libertà secondo i benefici che ne ricavano, e rammentare a loro tutti i giorni la gravità dei pesi che sopportiamo, perchè pensino a levarsi di dosso; bisognerebbe dire altresì, che per conservare questa libertà bisogna fare dei sacrifici, come per averla ne abbiamo fatto tutti noi, che apparteniamo alla vecchia generazione. (*Approvazioni — Commenti*).

Ecco ciò che più monta imprimere nelle menti del cittadino italiano. Prima di levare le alte grida contro le gravità che pesano sul conto della Nazione, tutti, ma specialmente i Rappresentanti del popolo, devono

formarsi un'idea chiara e giusta dei bisogni di un Paese libero, che domandano imperiosamente di essere soddisfatti.

Alcuno forse dirà che gli impegni presi superano le forze del contribuente italiano, e di qui, forse il malcontento, che deploriamo.

Ebbene io voglio essere schietto e posso anche ammettere che la verità stia nel mezzo ossia che nei provvedimenti di Stato non siansi sempre misurate le forze contributive del Paese, ma se non ci è concesso tornare addietro, e rifare il cammino, non dovremo piuttosto lavorare d'accordo, e spendere tutta la nostra attività nella ricerca dei mezzi che valgano ad alleviare i dolori dei contribuenti anzichè ad accendere gli animi, ed a fomentare la discordia, e la lotta fra le diverse classi della società, che risente egualmente gli effetti di un passato che non ritorna più.

Certo si deve amministrare bene e con parsimonia, certo si deve desiderare che ciascuno paghi in proporzione dei suoi averi (*Oooh!*) come vuole lo Statuto, ma denari e vogliono per conquistare e consolidare la libertà, per progredire nella via della civiltà.

L'onorevole Ferri ha pronunziato, si può dire, una requisitoria contro la rivoluzione italiana, o per meglio dire, contro il partito liberale costituzionale che l'ha fatta. L'onorevole Ferri ha l'invidiabile prerogativa di essere ancora giovane: se egli ricordasse come ricordo io, l'Italia divisa e calpestat dallo straniero; se egli ricordasse in quali misere condizioni morali, politiche ed economiche era l'Italia, quando lo straniero la designava, a scherno, una espressione geografica, la terra dei morti; oh! allora, cred l'onorevole Ferri, malgrado le infermità che ora ci affannano e sono gravi, si sentirebbe orgoglioso di appartenere alla nuova Italia che ormai ha il suo posto nel mondo, e solamente dalla sua saviezza, e dalla sua saviezza e dalla sua operosità deve ripetere la propria fortuna, il proprio avvenire. (*Bravo — Approvazioni*).

L'onorevole Ferri ha veduto non so quale sottile arte parlamentare in un gesto spontaneo, che mi è sfuggito ieri l'altro nel designare l'ambiente in cui un serio programma di governo deve trovare in questa Camera la sua maggioranza, e nella proposta che feci di delegare ad una Commissione speciale l'esame dei nostri progetti finanziari

Nulla di tutto ciò: col mio gesto e con la mia proposta ho voluto semplicemente fare appello alle forze riunite del partito liberale costituzionale, onde sappia ordinarsi, come falange macedone, per attuare un piano di riforme... (*Commenti*).

**Del Balzo Carlo.** Ci manca Alessandro.

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Alessandro non c'è, ma ci sono i suoi eredi.

... per difendere, compatto, le istituzioni contro ogni insidia e minaccia da qualunque parte esse vengano. Animato da quel complesso di idee fondamentali che lo uniscono, il partito liberale costituzionale saprà mettere freno alle questioni secondarie che possono dividerlo, e così agguerrito sarà base incrollabile di un Governo forte, liberale e giusto, degno foriero dell'alba veramente gloriosa di un Regno, che deve irradiare della sua luce la grande Patria italiana. (*Bravo! — Approvazioni*).

Prendo congedo per ora dall'onorevole Ferri e poichè avrò risposto alle altre interpellanze, mi farò ancora un dovere di rivolgermi a lui, per esporgli in modo più chiaro e più sintetico gli intendimenti del Governo. (*Commenti*).

*Voci.* Si riposi! si riposi!

**Presidente.** Cinque minuti di riposo.

(*La seduta è sospesa alle ore 16,10 e ripresa alle ore 16 e 30*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio per continuare il suo discorso. (*Segni d'attenzione*).

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'onorevole Tecchio si duole che io, con la mia prosa, mi sia messo in contraddizione con me stesso.

Mentre in un giorno dello scorso giugno il Ministero attuale, salito appena al potere, aveva annunciato e promesso molte belle cose, a cinque mesi di distanza sarebbe invece, a parer suo, riuscito a mala pena a comporre e formulare in articoli un povero progetto, poco o punto difforme da quelli già altre volte presentati da tre o quattro amministrazioni diverse, che non ottennero neanche di essere chiamati agli onori della pubblica discussione. Questo giudizio, così reciso e severo, è per lo meno prematuro, ma è particolarmente ingiusto. Prematuro è, perchè il testo del progetto, presentato appena nel giorno precedente, non peranco distribuito,

non poteva essere conosciuto dall'onorevole Tecchio, il quale pertanto non si trovava in grado di recarne alcun giudizio. Chese avesse atteso a parlarne, dopo averlo letto ed esaminato, si sarebbe convinto che il nostro disegno di legge contiene ben altre disposizioni di quelle presentate dai nostri predecessori. Basti infatti sapere che il progetto contiene proposte di sgravio, ed altre di diminuzione d'imposte, che sono ben altre che non quelle che erano state proposte dai nostri predecessori!

Io non debbo scendere a parlarne di proposito, perchè questa stessa proposta di legge sta per essere deferita all'esame di una autorevole Commissione; ma voi mi dovete permettere (non tanto perchè questo s'intenda qui, ma perchè venga inteso fuori di qui) che io dica dove sta la differenza sostanziale fra questo e gli antichi progetti.

Basterà, a mio avviso, avvertire, che secondo i progetti presentati dai nostri predecessori, e specialmente nell'ultimo, la perdita della finanza era calcolata a circa un milione e mezzo di lire, e voi avete udito ieri l'altro per bocca del ministro del tesoro - il quale non è certamente ottimista come non lo sono io - che la perdita sarà di circa 13 milioni, e forse qualche cosa di più. Voi vedete dunque quale differenza siavi fra i due progetti, senza che si abbia a disputare del più o del meno.

Ma non basta. Io mi permetto di dire alla Camera, quali saranno le principali conseguenze che ne deriveranno a favore dei piccoli contribuenti, se piacerà al Parlamento di approvare il nostro disegno di legge.

I minori contribuenti di ricchezza mobile, saranno avvantaggiati notevolmente nelle seguenti proporzioni: contribuenti di categoria B 170 mila - categoria C, 46 mila - categoria D, 30 mila - stipendiati governativi 25 mila - pensionati 10 mila; totale: 28 mila contribuenti, i quali sentiranno il beneficio della nostra legge.

Andiamo più in là: molti altri, nel numero di 198 mila, otterranno l'esenzione completa dell'imposta; cioè: contribuenti della categoria B, 83 mila; della categoria C, 15 mila; stipendiati governativi, 10 mila; pensionati 90 mila. Avremo quindi un totale di 479 mila contribuenti dell'ultima categoria, i quali sentiranno i benefizi di questo disegno di legge, se piacerà al Parlamento di approvarlo.

Oltre a ciò, tutti i mezzadri, i coloni, e tutti gli operai che prestano lavoro manuale alla giornata, dovunque sia e presso chiunque, avranno la esenzione completa dell'imposta. Sono adunque parecchie centinaia di migliaia di piccoli proprietari e contribuenti direttamente e immediatamente avvantaggiati in virtù della nostra proposta.

All'onorevole Tecchio ed agli altri colleghi suoi parrà poca cosa, ma non dirà certamente così questa lunga famiglia di piccoli contribuenti, quando si vedesse frustrata nelle sue legittime aspirazioni, e credo ancora che non ne verrebbe un titolo di lode al Parlamento. Quindi è che non posso consentire con l'onorevole Tecchio quando afferma essere io caduto in contraddizione, perchè egli stesso leggeva ieri le parole pronunciate da me nello scorso giugno, che credo di dover ripetere, togliendole dal resoconto ufficiale: « ... il nostro primo dovere — dicevo allora — sarà quello di studiare con amore e di presentare con ogni maggiore sollecitudine al Parlamento quei provvedimenti che valgano a lenirne (delle popolazioni), almeno in parte, i dolori, fino a che, a ragion veduta, ed appresso a più ampi studi, il Governo si trovi in grado di esporre il suo pensiero sulle riforme legislative di maggior momento, che richiedono una più lunga preparazione. »

Ed immediatamente dopo aggiungevo:

« Larghe ed indeterminate promesse non vi facciamo, nè vi faremo mai, per non cadere nel peccato « dell'attender corto »; ma il tempo ne par giunto di dimostrare con i fatti, anzichè con le parole, che intendiamo la necessità di scongiurare possibilmente i pericoli di una situazione che potrebbe, in certi momenti, diventar minacciosa. »

Ora è quello, appunto, che abbiamo fatto. Se non basta facciamo *meliora potentes*, ma noi abbiamo adempiuto il nostro dovere.

Ma come si voleva che facessimo di più? Comprendo bene che si possa far luogo ad una riforma tributaria più ampia, che si possa sostituire tassa a tassa e che si possano deliberare provvedimenti intesi a colpire la ricchezza senza ferirne la sorgente; ma allo stato delle cose, tenuto presente lo stato attuale della nostra legislazione finanziaria, cosa volete si facesse di più? O volete che si riaprisse proprio la porta al disavanzo, a questo disavanzo che siamo riusciti a debellare con tanto sacrificio dei contribuenti? Io

non lo credo, e quindi non ci vorrete fare il torto di credere che abbiamo mancato al nostro dovere, quando invece abbiamo fatto del nostro meglio per ottenere quel migliore risultato che sta nel vostro, come nel nostro intendimento.

L'onorevole Tecchio però non è interamente contento e vi ha detto ieri, se ben ricordo, che occorrendo si devono far debiti per diminuire le gravezze dei contribuenti. Veramente, non ci sentiamo inclinati a battere questa via, noi, che abbiamo sempre combattuto la tendenza a contrarre debiti; ma io non sono di coloro i quali credono che posta una massima la si debba applicare rigidamente fino alle sue ultime conseguenze.

E per vero, se si trattasse di colmare il temporaneo disavanzo derivato da una radicale e proficua riforma, per dar tempo ad attendere la sua attuazione, potremmo anche consentire che si ricorresse al credito, perchè, pur troppo, bisogna bene ogni semestre provvedere al pagamento delle cartelle del debito pubblico ed ogni mese pensare a pagare gli impiegati dello Stato; e se il denaro non si trova, necessariamente bisognerebbe ricorrere temporaneamente al credito.

Ma tale ricorso al credito noi lo potremmo accettare sol quando fosse dimostrato che con esso si renderebbe possibile una grande riforma atta a produrre in breve tempo vere, utili e preziose conseguenze; ma finchè questo non ci venga dimostrato, il suggerimento dell'onorevole Tecchio, me lo perdoni, non mi pare nè giusto, nè accettabile e non lo possiamo accettare, perchè il principio più giusto e sicuro per noi è questo: « chi dice prestiti dice gravezze pubbliche »; e siccome noi crediamo, che sin troppo grave sia già per i nostri concittadini, il carico delle imposte, io mi domando se uomini seri, e serio è l'onorevole Tecchio, possano mai credere che convenga contrarre debiti, che abbiano per conseguenza un aumento delle gravezze presenti.

Ma sarebbe poi vero che, a raggiungere quei fini che l'onorevole Tecchio si propone di conseguire, faccia mestieri ricorrere al credito, o far capo ad altre misure straordinarie che diano modo di attutire con maggiore sollecitudine il malcontento delle popolazioni? Ebbene, noi non lo crediamo. Ma non lo crede neanche l'onorevole Tecchio, il quale, nel suo discorso di ieri, prendeva atto,

con visibile compiacenza, delle dichiarazioni fatte domenica scorsa dall'onorevole ministro del tesoro, persona non sospetta, che aveva annunciato di poter fare assegnamento sopra un incremento naturale delle entrate di 15 o 16 milioni all'anno, ed anche più, che potranno nella massima parte essere lasciati a beneficio dei contribuenti più bisognosi, onde gradatamente raggiungere quel fine che tutti abbiamo nell'animo e nella coscienza, di diminuire, cioè, le gravezze dei contribuenti.

Ora, se l'onorevole Tecchio prendeva atto con soddisfazione di queste dichiarazioni, egli è ch'è convinto, come crediamo noi, che *attraverso il bilancio*, come dissi altra volta, e senza ricorrere a mezzi eccezionali, si possa ottenere questo non ispregevole risultato, noi confidiamo, con buona ragione di averlo alleato, anzichè di vederlo combattere nel campo dei nostri avversari.

Noi intendiamo adunque rimaner fedeli al principio che abbiamo esposto nel nostro programma. Come in politica noi vogliamo camminare adagio, così nella finanza vogliamo camminare, sì, *ma attraverso il bilancio*; vale a dire, con le forze del bilancio stesso, di maniera che non ne venga sconvolto il pubblico erario. Questa è la nostra divisa; e tale sarà la nostra condotta, finchè saremo su questi banchi. Nella finanza, come in politica, non si procede per salti. Ed è appunto, ispirandomi a questo concetto, che ho potuto scrivere nella relazione al Re, che sarebbe un tradire la Patria, se, per far più presto quel che speriamo di fare più tardi, si volesse turbare la pubblica finanza!

All'onorevole Tecchio, per verità, io non so dire altro, ossia che siamo d'accordo nel desiderio; pur dissentendo nei mezzi. Ed egli vorrà concedere che il Governo, il quale ha la responsabilità della cosa pubblica, ed ha pure la coscienza dei suoi doveri, pensi a contenere la propria condotta entro quei giusti confini, che le necessità dello Stato richiedono.

Dirò ancora poche parole per rispondere all'onorevole Sacchi. (*Segni d'attenzione*). Egli si è lagnato che, nel programma di Governo, presentato a Sua Maestà il Re, non siansi dette le ragioni per le quali il Governo non ha creduto d'intervenire nella contesa fra i proprietari ed i braccianti di una parte della provincia di Bologna. Ri-

spondo subito che non mi è parso, ed anche ora non mi pare che dei fatti di Molinella occorresse parlare in un documento indirizzato al Principe come programma di Governo.

Poi, l'onorevole Sacchi ha fatto addebito al Presidente del Consiglio, non solo di aver taciuto, ma di essersi astenuto dall'interporre, come arbitro, per risolvere la contesa sorta fra i proprietari ed i braccianti di Molinella. Ben altrimenti, diceva egli, ben altrimenti ha operato l'illustre presidente del Ministero di Francia, Waldeck-Rousseau: imperciocchè egli intervenne, ed ottenne di poter sedare una gravissima controversia sorta fra industriali, che prima non si era trovato modo di definire.

Ora io, prima di tutto, amo ripetere ciò che dissi interrompendo l'oratore, vale a dire, che la cosa non è interamente esatta. Perchè uno possa entrare come arbitro in una contesa privata, bisogna bene che ne abbia il mandato da tutte le parti. Così almeno a me pare! Ora, se sia vero, come realmente sta, che l'offerta dell'arbitrato mi venne da un onorevole deputato che siede su quegli ultimi banchi della Camera (*accenna all'estrema sinistra*), a nome dei lavoratori, per contro, dopo avere assaggiato il terreno per conoscere se i proprietari, come i coltivatori, avrebbero accettato il mio intervento come arbitro, ho dovuto declinare l'invito, perchè una parte dei proprietari e dei coltivatori mi faceva conoscere indirettamente, ed anche direttamente, che non credeva attendibile l'offerta dell'arbitrato fatta dai braccianti. (*Mormorio*).

Non vorrei però, che qui si facesse un giudizio troppo severo sul conto di questi proprietari, perchè non abbiano aderito all'invito dei braccianti. Ciò avvenne perchè, essi credevano, e credono forse anche presentemente, che una rappresentanza vera e legittima dei braccianti, che abbia autorità di parlare in loro nome, non esistesse e non esista.

Una Commissione si è bensì costituita, dicono i proprietari, ma essa non è l'espressione concorde della volontà dei braccianti. Con questi soltanto intendiamo discutere le condizioni delle mercedi, ma noi non vogliamo trattare con persone estranee (*Mormorio*) ai veri e propri interessi delle famiglie dei braccianti.

Costa. Quando non c'erano i soldati ave-

vano accettato di discutere con questa Commissione.

**Presidente.** Non interrompa.

**Costa.** Risparmio un discorso.

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Le cose non stanno così, onorevole Costa, com'ella dice. L'onorevole Costa pensa che ho accolto con soddisfazione l'invito che personalmente mi fece, e ricorderà che io Le ho detto che avrei fatto tutto quello che era in poter mio per comporre questa disgraziata vertenza. Ed infatti mi sono affrettato a fare uffici presso il prefetto di Bologna perchè intervenisse direttamente ed ottenesse dai proprietari le facoltà necessarie, onde risolvere l'insorta controversia col mezzo dell'arbitrato. Ma essi risposero costantemente, che non riconoscevano i poteri della Commissione, e soltanto coi lavoratori intendevano di regolare le condizioni delle mercedi.

Orbene, crede proprio l'onorevole Sacchi che io dovessi in quel momento seguire le traccie del ministro francese ed obbligare quei signori a venire a patti col mio intervento? Ma l'onorevole Sacchi, che pur me ne muove rimprovero, se si fosse trovato ne' miei panni, non avrebbe sicuramente operato altrimenti, e deve pur comprendere, che un ministro del Re non può, per la dignità propria, esporsi al pericolo, e starei per dire, alla quasi certezza di una ripulsa.

L'onorevole Sacchi dice: potevate obbligarli, quando non si fossero acconciati ad una intelligenza fatta per vostro mezzo. Ebbene, o signori, io non mi riconosco il diritto di premere sui diritti d'altrui, e non posso neanche credere, che i proprietari fossero per cedere davanti al mio intervento, perchè nei giornali di quel tempo si leggevano dichiarazioni formali di questi stessi proprietari, che essi non intendevano cangiare d'avviso. In questa condizione di cose, ho raccomandato al prefetto di continuare nei suoi buoni uffici presso gli uni e presso gli altri, ma ho dovuto declinare l'invito, siccome lo declinerei un'altra volta nelle identiche circostanze.

**Costa.** Intervenire con i soldati sì.

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Finora non sono entrato nel merito della contesa, e mi sono limitato a dimostrare che non è per fatto mio, ma sì perchè mancò il consenso di entrambe le parti, che io non sono intervenuto come arbitro, a sedare la contesa.

Ma il fatto di Molinella merita di essere conosciuto ne' suoi particolari, e perchè si possa apprezzare la condotta del Governo in quella malaugurata circostanza, conviene che la Camera sappia esattamente come sono andate le cose.

Ecco quello che scriveva il prefetto in quei giorni: « Vennero, diceva egli, vennero i giorni della mietitura e nessuno, tra le molte migliaia di braccianti, si è presentato a chiedere lavoro; nessuno ha domandato una mercede piuttosto che un'altra ».

Non è dunque il caso di dire che gli uni da una parte siano intervenuti per offrire una mercede ed i proprietari dall'altra l'abbiano rifiutata.

« Vi fu, continua il prefetto, astensione completa; gli operai rimanevano nelle proprie case e le campagne sembravano prive di abitatori. Giunte le cose a questo punto e correndosi pericolo di perdere un intero raccolto, mi parve necessario l'intervento dell'autorità, come sarebbe intervenuta in caso di gravi epidemie o di mortalità straordinarie, che avessero fatto mancare l'opera dei lavoratori.

« Quando richiesi l'intervento dei soldati mietitori, non esisteva dissidio fra i proprietari e lavoratori, ma questi mancavano semplicemente. E giova notare altresì che prima di adottare siffatta misura, ne resi avvertiti, col mezzo dei miei funzionari, i capi conosciuti dei braccianti, affinchè potessero in tempo farli presentare al lavoro ed accampare le loro pretese; ma anche tutto ciò invano. Onde il Governo intervenne, ripeto, non perchè si chiedesse dalla mano d'opera un prezzo più o meno elevato, ma perchè questa mancava assolutamente ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

Oh! Signori, si possono accampare dottrine più o meno ortodosse, ma quando i frutti di una estesissima campagna aspettano urgentemente la mano dell'uomo, e si vede per contro una quantità di lavoratori i quali restano inoperosi...

**Costa.** Non per ozio, per forza!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Inoperosi, sissignori; non si sono presentati mai.

*Voci all'estrema sinistra.* Perchè i proprietari violavano i patti!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** I patti si erano fatti tre anni prima ma non dovevano durare indefinitamente



Nel riso si verificò di poi una grande differenza di prezzo...

**Costa.** Si sciolsero le associazioni!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno..** e siccome veniva l'offerta di lavoro da tutte le Province vicine, a prezzi molto più moderati di quelli che pretendevano i braccianti del luogo, io vi domando proprio se era il caso di rimanere inoperosi e di vedere da una parte rovinare il raccolto dell'annata, e dall'altra il prestigio del Governo abbandonato interamente in mano di un esiguo numero di persone, delle quali mi duole dover dire, che miravano in sostanza a sfruttare a beneficio proprio l'urgente necessità della mano d'opera. In tale condizione di cose il Governo è intervenuto e non me ne pento.

Del resto quali sieno le mie opinioni cioè a dire, quale abbia ad essere in simili casi il contegno del Governo, apparirà manifesto dalle istruzioni che mi parve dover comunicare ai rappresentanti del Governo.

« Certo il fare intervenire i soldati in un contratto di mercedi fra proprietari e contadini, o fra industriali ed operai e farli intervenire come lavoratori che sostituiscano gli scioperanti, non è cosa - io dissi - che, in massima, debba fare un Governo ispirato ad idee liberali. (Benissimo! all'estrema sinistra). Ma...

**Ferri.** Ah! ah! c'è il ma!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** C'è il ma, e vedrete che c'è anche qualcosa più del ma. (Si ride).

« Ma quando il dissidio fra industriali e operai, fra proprietari e agricoltori diventa acuto e prende la forma di lotta di classe e di odio di parte..... (Rumori all'estrema sinistra).

**Ferri.** Ma se stavano a casa loro! Non è permesso stare a casa propria?

**Costa.** Ma voi avete fatto intervenire i soldati! (Interruzioni e conversazioni).

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** ...vale a dire lotta di classe, che annunzia e prepara la sommossa, quando il conflitto appare fomentato e diretto da uomini di parte per fini proprio politici che si voglia dire, specialmente per avviare le turbe alle urne che chiameremo insurrezionali... (Oh! oh! — Rumori e proteste all'estrema sinistra).

**Costa.** Non siamo andati a fare le elezioni a Molinella!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** È naturale, ma perchè fate queste

predicazioni? Per arrivare in maggiore numero su codesti banchi. (Benissimo!).

**Ferri.** È insurrezione questa?

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ma bisogna vedere quali attitudini si prendono e quali forme...

**Ferri.** È forma statutaria. (Commenti).

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno..** ed accade piuttosto di dover sottrarre quelli, che sono i veri e propri lavoratori, alla tirannia materiale, o morale che essa sia, di questi uomini o di pochi agitatori, i quali, molte volte (Interruzioni) ...molte volte, prelevano sulla scarsa mercede dell'operaio e del lavoratore il premio delle loro gesta gloriose, e non già di portare offesa al principio inviolabile della libertà; in questi casi il Governo non può e non deve rimanere calmo ed indifferente davanti agli assembramenti ed alle istigazioni. »

**Ferri.** Ma se stavano a casa! ha detto Lei che la campagna era spopolata!

**Presidente.** Non interrompano, li prego!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Va bene, ma la calma molte volte prepara la tempesta (Rumori — Interruzioni). È naturale: volevate forse che il Governo stesse inerte ed aspettasse ad intervenire quando l'ordine pubblico fosse turbato? Trovereste forse buono un tal sistema? No certamente. Ed è perciò che io dico: In questi casi il Governo non può e non deve rimanere calmo davanti alla coercizione che minaccia la libertà del lavoro, davanti agli assembramenti ed alle agitazioni che minacciano l'ordine pubblico, ed ha il diritto ed il dovere sacrosanto di intervenire, con tutti i mezzi che sono in poter suo per tutelare la proprietà, come la libertà e la vita dei cittadini (Interruzione dell'onorevole Sichel).

Queste sono istruzioni date in termini generali e, poichè siamo in tema di confessioni, io ve ne farò una subito. In questi giorni, mi pare ieri l'altro, avemmo notizia che le acque nel Polesine minacciavano di dilagare, ed intanto un certo numero di lavoratori si rifiutava di andare al lavoro, se non si dava loro una mercede più che doppia, anzi tripla addirittura. Trovate buono questo sistema voi altri?

**Turati.** O questo sistema o la schiavitù, non c'è altro dilemma. (Interruzioni. — Commenti).

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro del-**

*l'interno. Ma che c'entra la schiavitù? Essa è tanto ostica a me quanto a voi! Non si devono neanche dire certe cose. O si doveva dunque permettere che le campagne venissero allagate e che si perdesse il prodotto di tante e tante migliaia di ettari di terreno, solamente perchè vi erano dei lavoratori che volevano sfruttare una pubblica sventura? Ma via!*

**Turati.** E quando i proprietari sfruttano la fame degli operai?

**Presidente.** Ma faccia silenzio una volta, onorevole Turati!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Dal momento che abbiamo creduto di estendere l'istituto dei *probi-viri* anche alle campagne, mi pare che abbiamo mostrato già il nostro pensiero, che è quello di voler tutelare l'ordine pubblico, ma vogliamo pure che i lavoratori abbiano la loro parte diretta nella risoluzione di tutte le questioni che più li possono interessare. Così noi non abbiamo creduto di mancare ad alcuno dei nostri doveri, ma di compiere invece un atto di civiltà, inviando sopra luogo una compagnia di zappatori del genio, per impedire che le rotte si estendessero e la minaccia si facesse più grave, come sarebbe avvenuto se il lavoro si fosse di troppo ritardato. (*Commenti. — Approvazioni*).

**Turati.** Lotta di capitale contro il lavoro!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ma qui non c'entra affatto lotta di capitale contro il lavoro; qui si tratta soltanto di un salutare, doveroso intervento (*Commenti animati. — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io potevo bene immaginare che non avrei avuto il consenso dei deputati che siedono da quella parte (*Accennando all'estrema sinistra*), ma ho creduto di fare il mio dovere.

E posso anche soggiungere che se a Molinella si è potuto ristabilire la calma, i proprietari di questa contrada hanno dichiarato che aderirono ad accordarsi anche in considerazione dei buoni uffici che ha fatto il Governo, ed io ho la coscienza di averli fatti, come affermo, che il prefetto di Bologna usò tutti i mezzi che erano in suo potere per impedire che questo dissidio continuasse..

**Bissolati.** Compresi gli arresti in massa dei lavoratori. (*Rumori*).

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Non dica questo, che non è! E dica piuttosto che quei braccianti, i quali si crede-

vano lesi nei loro interessi, hanno continuato per assai tempo ad impedire che altri lavoratori andassero colà dai luoghi vicini; e fu soltanto quando si videro i soldati chiamati a mettere, fu allora soltanto che essi hanno ceduto e chinato il capo.

**Turati.** Il trionfo dell'oro!

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'oro non c'entra per nulla, ma non poteva essere diversamente.

**Turati.** Lo so anch'io. Viva la libertà! (*Rumori*).

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** (*Con forza*). Non è questa la libertà, o signori. (*Approvazioni. — Interruzioni alla estrema sinistra*). No, questo è l'abuso della libertà e nulla più! (*Approvazioni a destra e al centro. — Interruzioni a sinistra. — Commenti*).

Io vorrei rispondere anche qualche altra cosa all'onorevole Sacchi, il quale ha parlato da quel valoroso uomo che è, della parte che viene fatta ai deputati radicali, in confronto del giudizio che si fa in quest'Aula dei deputati socialisti.

Egli ha dato spiegazioni, quasi personali, alle quali mi sento estraneo, col mezzo di distinzioni e di definizioni che segnano la differenza che corre tra i due partiti. Ma io che mi ricordo ancora della scuola, quando si diceva *omnis definitio in jure periculosa*, non mi voglio inoltrare sopra un terreno ove mi sento a disagio, mentre egli può spaziare a piacer suo, a seconda delle sue convinzioni. Avverto solo che le definizioni possono essere eccellenti in teoria, ma generalmente la pratica risponde assai poco alla teoria.

Certo tutte le classi di cittadini hanno i loro diritti, ma hanno pure i loro doveri, ed è obbligo dello Stato di prevenire i dissidi tra le diverse classi della società con una legislazione savia, che tuteli gli interessi di tutti. E noi questo abbiamo cercato di fare con un disegno di legge che vi sarà presentato uno di questi giorni, col quale abbiamo creduto di potere estendere alle campagne l'istituto dei *probi-viri*, (*Approvazioni a Sinistra*) che funziona abbastanza bene presso gli industriali.

*Voce all'Estrema Sinistra.* Non troppo.

**Saracco, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Se presenta imperfezioni, si potranno correggere. Con ciò abbiamo dimostrato quali sono i nostri intendimenti, e credo che ce ne terranno conto gli uomini imparziali, i quali credono che in fin dei conti, non perchè si siede su que-

sti banchi, si abbiano ad avere opinioni contrarie a quelle dei maggiori liberisti. Oh! noi li conosciamo questi liberisti (*Si ride*). Se domani capitasse, per cagion d' esempio, dalle Indie un bastimento che portasse una certa quantità di chinesi, i quali offerissero i loro servigi a 25 centesimi al giorno, io vorrei sapere se i proprietari ne sarebbero soddisfatti. Eppure questo potrebbe avvenire. Non so, se allora vorrebbero ripetere la famosa frase, *perissent les colonies, plutôt qu'un prince*.

Ebbene, o signori, non è così? Perisca chi vuole, ma sia salvo il Paese e sia salva la libertà

la vera libertà che mal costume non sposa...

*Voci.* Si riposi, si riposi.

**Saracco**, *presidente del Consiglio*. No, ho finito.

Mi sono provato ad esporre succintamente le idee mie che sono pur quelle degli uomini che stanno con me su questo banco.

Spero di essere stato abbastanza ortodosso, ed oserei credere che la Camera non abbia sentito con dispiacere le teorie, forse ardite, ma che io ho creduto, per amore di verità e di sincerità, portare dinanzi a voi. Permettete ancora, o signori, che prima di por fine alle mie povere parole, io prenda l'occasione che mi si presenta propizia per chiarire sinteticamente le idee esposte in quella disgraziata relazione, la quale ha formato oggetto di tante censure, per parte specialmente dell'onorevole Ferri, così nella sostanza che nella forma. Se all'onorevole Ferri non è piaciuto che io mi rivolgessi al Sovrano per esporre il programma dei lavori parlamentari, non dovrà dispiacere che io faccia conoscere alla Camera direttamente il pensiero del Governo, che si compendia in queste poche parole:

« Noi vogliamo governare con la legge e dentro la legge, e consolidare così le nostre libere istituzioni. *Sub lege libertas*. Ma quando per mire politiche esse vengano insidiate, quando il disordine voglia farsi scudo di farsaiche interpretazioni della legge stessa, noi non transigeremo mai, e saremo inesorabili nella difesa della pace pubblica. La salvezza del Paese e delle Istituzioni passerà innanzi a tutto. (*Bravo!*)

« Vogliamo riformare gradatamente e seriamente quegli istituti tributari che più gravano i contribuenti, e specialmente i piccoli

e la classe benemerita degl' impiegati. Ma cureremo in pari tempo che sia tenuta ferma la robustezza della finanza, base del credito dello Stato.

« Vogliamo infine che siano mantenuti i già limitati assegni dell'esercito e della marina, a cui è connessa la difesa dell'onore e dell'integrità della Patria, e che è presidio delle nostre istituzioni. » (*Benissimo!*)

Questo, o signori, è in sintesi il nostro programma. Spetta a voi il giudicarlo. (*Bene! Bravo! — Applausi a Destra ed al Centro*).

**Presidente**. L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

**Ferri**. (*Segni d'attenzione*). Per la parte che mi riguarda nel discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, non ritornerò a sostenere in forma polemica le nostre idee, e mi limito a brevissime risposte per le due o tre principali e nuove affermazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che si sono, in sostanza, cambiate in accuse verso noi, verso l'opera nostra e specialmente verso le nostre intenzioni.

Non era impreveduto che l'onorevole presidente del Consiglio, di fronte a due programmi decisi, chiari di politica italiana, dichiarasse di voler continuare nell'indirizzo neutro, indeciso, sterile, che ha tutti gli svantaggi, senza nessuna utilità, degli altri programmi, poichè egli ciò aveva già esposto nella relazione al Re, poichè questo è il carattere grigio della politica ministeriale, che non può essere se non la risultante necessaria del momento eccezionale di transizione a cui si deve l'origine del presente Ministero e la sua stessa politica composizione.

Noi crediamo che il persistere in tale programma indeciso, sterile, di piccoli ripieghi (che daranno insensibile sollievo a talune categorie di piccoli contribuenti, ai quali certo noi non ci potremo opporre, ma che non compenseranno i danni che ne risentirà la compagine del bilancio dello Stato con l'utilità di un cambiamento di rotta nella amministrazione finanziaria) noi crediamo che il continuare in questo programma indeciso costituisca il vero pericolo del nuovo Regno.

Ad ogni modo noi abbiamo, con chiarezza assoluta, esposte le nostre opinioni; il Governo persiste in questo indirizzo; vedremo le conseguenze. Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha rimproverato a me di avere sostenuto nientemeno che il fallimento finanziario e morale dello Stato quando parlai della possibile riduzione degli enormi aggravati che i contribuenti italiani sostengono ogni giorno per gli interessi del debito pubblico.

Io non ho che da rispondere una cosa, onorevole presidente del Consiglio: prima di

tutto già un Ministero precedente al suo e del quale l'onorevole Sonnino faceva parte, ha compiuto in parte la conversione della rendita pubblica ed ha dimostrato col fatto che si poteva attuare quello che era stato proposto dai banchi dei deputati socialisti alcuni anni prima. E d'altra parte, nell'*omnibus* finanziario che il Ministero propone, la tassa, fra le altre che si vuol imporre ai titoli di debito pubblico non è se non l'applicazione del principio, che gli aggravii del debito pubblico si devono diminuire; ad ogni modo continuando nel vostro sistema neutro, sterile, voi non darete sollievo sensibile ai contribuenti, non darete forza di elasticità al bilancio dello Stato per fare radicali, feconde riforme.

La seconda accusa che l'onorevole presidente del Consiglio ci muoveva riguardo alle nostre idee, riguardava le spese militari.

Noi esamineremo questa questione dal punto di vista tecnico e concreto, quando discuteremo i due disegni di legge di spese straordinarie militari.

Quello che noi possiamo opporre a sostegno della diminuzione delle spese militari, in linea generale, è questo: noi abbiamo la ferma convinzione, che, nel nostro paese, per l'esercito e per l'armata si spendono male i milioni, con i quali si dissangua il contribuente italiano. Noi siamo convinti che decine e centinaia di milioni nel corso di pochi anni sono stati trafugati al sindacato del Parlamento e degli altri istituti amministrativi dello Stato; ne indicheremo le ragioni e le manifestazioni al momento opportuno.

**Saracco**, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno. E faranno bene.

**Ferri**. Sicchè, se il Governo volesse, spendendo meglio una minor somma di milioni, potrebbe avere la medesima forza, di cui ora dispone per il nostro esercito e per la nostra armata, mentre a periodi di scadenza fissa, noi sentiamo i ministri, o della guerra o della marina, venirci a ripetere il ritornello, che, dopo tanti milioni e miliardi spesi, c'è tutto da rifare nell'esercito e nell'armata.

Invece se si spendesse meglio con una minor somma, avremmo un esercito e una armata più solidi. Già alcuni uomini tecnici, fra i quali debbo soltanto ricordare il generale Ricotti, hanno sostenuto che la creazione di dodici corpi d'armata non contribuì a rafforzare

la compagine dell'esercito necessario per la difesa dello Stato, ma solo ha servito ad aumentare quei canonicati di burocrazia militare, che costituiscono una delle ragioni fondamentali, per cui nessun Governo ha il potere di falciare in queste spese, che sono vere calamità nazionali. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Nel 1882 un uomo parlamentare, di cui non possiamo contestare l'autorità ed il senno, prevedeva che con la creazione di dodici corpi d'armata, di cui tanto aggravio irreparabile veniva alla finanza italiana, noi avremmo avuto un esercito meno forte e il disavanzo in permanenza. Quest'uomo parlamentare era l'onorevole Saracco. Ed io all'onorevole Saracco del 1882 mi appello, quando domando, in nome dell'economia nazionale, che le spese militari siano contenute nei limiti della potenzialità economica del paese.

Perchè poi, onorevole presidente del Consiglio, venire a dire che noi domandiamo la diminuzione delle spese militari, giocando quello specchietto della paura verso la classe dirigente e sostenendo la facile gherminella che noi domandiamo la diminuzione dell'esercito per aver maggior agio di fare la rivoluzione violenta nel nostro paese?

*Voci al centro.* Non è vero.

**Ferri**. A questo si riducono le sue parole, onorevole ministro, ed a questo si riduce la ragione, confessata o no, per cui dice che questi sacrifici si impongono al nostro paese.

Orbene, non solo tutto ciò non è serio, perchè non è nell'aver un esercito di otto, piuttosto che di dodici corpi d'armata, non è spendendo un minor numero di milioni per la guerra e la marina che noi potremo avere probabilità maggiori e maggiori facilità di compiere atti violenti, che (lo dichiaro oggi qui, come lo abbiamo sempre dichiarato) sono lontani da qualsiasi nostra intenzione. Poichè noi abbiamo dimostrato con i fatti che nei moti del 1894 e del 1898 il partito socialista non ha potuto essere colpito come responsabile di essi.

Si è potuto prendere pretesto, dalle camarille locali, di quei fatti per compire vendette o rappresaglie, per rassodare illusoriamente il loro potere traballante nei municipii e nelle provincie, ma le stesse sentenze dei vostri tribunali militari, le sentenze dei tribunali, che le hanno annullate, hanno di-

mostrato che quei moti erano lo scoppio inconsulto, ma doloroso, del malcontento e della miseria, non il risultato di organizzazione politica. (*Rumori — Proteste. — Bravo! Bene! — Applausi all'estrema sinistra*). Voi dite coi vostri rumori che a Milano non poterono essere lo scoppio del malcontento e della miseria e avete perfettamente ragione. A Milano i moti del '98 ebbero la scintilla, che li accese, nel contegno incivile di taluni funzionari in un piccolo tumulto popolare, ma la ragione profonda stava nel malcontento politico e morale della popolazione. (*Commenti in vario senso*).

Onorevole Saracco, quando Ella parla della nuova Italia e dice che noi non abbiamo sentimento di riverenza e di gratitudine per quelli, che hanno liberato il nostro paese dalle tirannidi straniere, Ella dà mostra di non conoscere l'animo nostro. Noi siamo convinti di questo, che è stato grande beneficio per l'Italia la unità e la sua liberazione politica. Noi oggi non saremmo qui a fare della tribuna parlamentare spalto di difesa delle libertà pubbliche, tribuna di propaganda socialista, se generazioni di martiri e di eroi non ci avessero liberato dal dispotismo delle tirannidi straniere! Ed è per questo che ora i più caldi e sinceri difensori delle istituzioni parlamentari siamo noi... (*Ooh! ooh!*). Siamo noi!

**Nofri.** E vi dispiace!

**Ferri.** Perché i Parlamenti hanno l'entusiasmo delle classi dirigenti quando nei loro partiti non rappresentano se non il conflitto superficiale degli interessi delle diverse frazioni delle medesime classi dirigenti; ma, quando nei Parlamenti si affacciano i rappresentanti di una classe, diversa da quelle dirigenti, i rappresentanti cioè della classe lavoratrice, organizzata in partito politico, allora voi vedete nella stampa e nel Parlamento cominciare il lavoro di discredito delle istituzioni parlamentari, l'allusione, gesuiticamente invocatrice della dittatura e del dispotismo, vedete la difesa delle libertà e della tribuna da questi banchi, che voi chiamate di sovversivi e di rivoluzionari. (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Non creda dunque l'onorevole Saracco, che noi non sentiamo questa ragione storica e patriottica della riconoscenza dovuta alle generazioni, alle quali egli appartiene ancora come rappresentante rispettabilissimo, che hanno

dato a noi la libertà del regime rappresentativo, e sia tranquillo, che, finché la Estrema Sinistra sederà su questi banchi, al Parlamento non si farà fare la fine, che si è fatta fare alla guardia nazionale. (*Bravo all'estrema sinistra*); perché il giuoco è potuto riuscire una volta, ma non riuscirebbe la seconda! Ma quando noi domandiamo la diminuzione delle spese militari, noi vogliamo che l'esercito resti alla funzione, a cui è chiamato, funzione di difesa della patria, funzione di difesa del Paese, dai nemici che potessero minacciarlo all'estero.

*Voci al centro* E dall'interno no?

**Ferri.** Ah! Noi avemmo qui, una volta, un ministro della guerra, che ebbe la lealtà di dichiarare, che se il bilancio dello Stato sopporta tanti sacrifici per l'esercito, non lo fa tanto per la paura di aggressori dall'esterno, quanto per difendersi dai nemici dell'interno. E questa dichiarazione ha anche il suo lato di sincerità rispettabile; ma io credo che è calcolo sbagliato, da parte delle classi dirigenti; perché l'esercito non può mantenersi in una funzione, a cui non è chiamato dalle sue origini storiche e dalla legge. Poiché la propaganda delle idee non si fa solo, onorevole Saracco, dagli oratori di primo, secondo e terzo ordine, la corrente delle idee che si respira nel mondo contemporaneo, che i nostri emigranti vanno ad apprendere nei Paesi dove la civiltà... (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

*Una voce a destra.* A Patterson?

**Ferri.** Sì, se voi volete alludere anche agli anarchici, che fuori del nostro Paese portano con sé l'odio e l'avversione verso una Patria ingrata, che non ha assicurato loro l'esistenza! (*Oooh! — Rumori e proteste*).

Eh! Se voi volete continuare nella politica di nascondere, (almeno a parole poichè nella coscienza vostra non è possibile nascondere) se volete nascondere a voi stessi i pericoli delle condizioni disagiate, moralmente e materialmente, che noi abbiamo fatte, nell'Italia nuova, alle nostre popolazioni, io non so se l'alba augurale, di cui parlava l'onorevole Saracco, non sarà per colpa delle classi dirigenti, seguita da tramonti tempestosi! (*Oooh! — Rumori*).

Ma la responsabilità allora non sarà nostra, ed abbiamo qui il coraggio di dirvi intera la nostra opinione. La responsabilità sarà di quella classe dirigente, che parla

di applicare le riforme e non vuole le condizioni per attuarle; di un Governo che parla di rinnovamento del nuovo Regno, ed ancora sta impaludato nella politica impotente corrotta e corruttrice, che ha fatto il danno della Italia nostra! (*Vivi rumori - Applausi all'estrema sinistra*).

**Presidente.** L'onorevole Tecchio ha facoltà di parlare.

**Tecchio.** Non sono soddisfatto, e mi dispiace dire che sono anche disilluso. Ieri, nel mio discorso, accennai alla lontana speranza che il presidente del Consiglio non dividesse in tutto le idee del suo ministro del tesoro; nè credo con ciò di avergli fatto offesa; inquantochè la permanenza di entrambi in uno stesso Gabinetto, avrebbe potuto avere spiegazione nel lodevole intento di evitare un'altra crisi estraparlamentare, quando ne abbiamo avute anche troppe.

Speravo, dico, che l'onorevole presidente del Consiglio facesse almeno qualche riserva intorno al concetto assoluto manifestato dall'onorevole Rubini che convenga continuare sulla stessa via battuta finora, mentre io credo che convenga al più presto abbandonarla.

Egli, invece, si è dichiarato pienamente solidale col collega.

Non v'è, dunque, più possibilità d'accordo fra noi.

L'onorevole Saracco mi ha rimproverato di avere prematuramente e ingiustamente voluto portar giudizio sul disegno di legge che riguarda le modificazioni alla tassa di ricchezza mobile. È un rimprovero che sento di non meritare. Non prematuro, onorevole presidente del Consiglio, non prematuro fu il mio giudizio perchè, sebbene nemmeno io possa dire di aver letto il disegno nel suo ultimo testo, se ne sapeva abbastanza dalla Relazione al Re, per apprezzarne le basi fondamentali. Non ingiusto perchè io non mancai di tener conto dell'aggiunta di cui Ella volle farsi forte, relativa all'elevazione del minimo imponibile.

Osservai però che questa elevazione rappresentava per i contribuenti un vantaggio tanto limitato da non raggiungere, a compenso delle perdite dell'erario, quel vantaggio morale cui dobbiamo mirare con queste riforme e che consiste nel riconquistare la fedè del popolo nelle istituzioni. Ed oggi, pure apprezzando il vantaggio che verrà ai

contribuenti dalla proposta riforma, aggiungerò che questa ha il difetto di cominciare da contribuenti i quali, poco o molto, ma qualche cosa posseggono, e di dimenticare completamente quelli appunto fra i quali i partiti estremi fanno le loro leve in massa, i non abbienti, che pagano relativamente più di quanto dovrebbero. Il presidente del Consiglio crede di avere, con quel progetto, fatto tuttociò che, nelle presenti urgentissime e difficilissime circostanze, sarebbe nel dovere del Governo; io credo, all'incontro che, dato il momento critico presente, quel progetto valga presso che nulla.

Quando, poi, rispondendo alla indicazione sommaria da me fatta ieri in via di esempio, delle risorse a cui si potrebbero attingere i mezzi per accordar più larghi sgravii, e, in particolare, quanto alle economie militari, egli ci dichiara che, sempre pronto a discutere sul miglior modo di spendere la dotazione attuale del bilancio della guerra, non permetterà mai che questa sia diminuita; sorge fra me e lui un altro radicale dissenso. Voglio anch'io un esercito forte e bene organizzato; ma, siccome ho fermissima persuasione che la forza dello Stato, prima ancora che nel numero dei battaglioni, delle baionette e dei cannoni, risieda nella buona armonia fra le popolazioni e il Governo da cui sono rette, io, a differenza dell'onorevole Saracco, non esito ad ammettere che, ove ad assicurare questa buona armonia occorresse portar la falce nei 239 milioni del bilancio della guerra, anche a questo si debba venire.

L'onorevole Saracco per esortarci a sopportare con rassegnazione le presenti distrette, ci ha ricordato che la libertà costa cara; lo so, ed aggiungo, per mio conto, che un bene tanto prezioso, non potrebbe dirsi mai pagato troppo. Ma ciò non toglie che della spesa a tutti si debba far pagare la giusta parte. Ora, come rilevai ieri, presso di noi, accade l'opposto: bisogna, dunque, non insistere nel sistema attuale e cominciare risolutamente, almeno a correggerlo.

Ha anche detto l'onorevole Saracco che volere è potere; ed io pure ho invocata questa massima, non nuova, quando dissi che per dar mano a quella larga riforma tributaria che, anche a giudizio dell'onorevole Rubini sarebbe desiderabile, non manca che la buona volontà dei governanti: perchè i mezzi, quando si voglia, non mancano. Il

guaio è che, finora, tutti questi mezzi, tutte queste risorse su cui si sarebbe potuto contare servirono sempre alle maggiori spese.

Bisogna fare la strada inversa; abbiamo in media almeno 15 milioni di incremento naturale delle imposte, ogni anno; bisogna da oggi in poi ipotecarli, incamerarli per gli sgravi, e allora i mezzi li avremo. Ed è appunto perchè a questo vi rifiutate, che mi trovo con voi in disaccordo assoluto.

Ma altro punto di dissenso, ed assai più grave perchè fondamentale, è venuto per le odierne dichiarazioni del presidente del Consiglio, a rendermi suo deciso avversario.

Egli ha invocato la costituzione della falange macedone, invitando tutti gli uomini di parte costituzionale ad unirsi per studiare le eventuali riforme. Ora, io mi meraviglio che, dopo quasi 20 anni di tante amare esperienze, l'onorevole Saracco non abbia ancora compreso che questa fusione dei partiti costituzionali è un errore politico capitale. Ma come vuole che possano utilmente lavorare insieme uomini che hanno le idee nostre, con uomini che professano quelle dei nostri rispettabili avversari della parte opposta della Camera? Come non capisce che, ostinandosi a metterli insieme, essi riusciranno bensì a dividersi ed a sfruttare il potere nei riguardi degli interessi personali, piccoli, locali, ma non riusciranno mai a provvedere secondo un concetto prestabilito, organico, costante ai grandi interessi della nazione? È vero, sì o no, che dall'inaugurazione del trasformismo in poi, nulla di buono, intendo nel senso largo delle alte idealità di Stato, nulla di buono si fece, mentre il male fu molto? Lo provano le condizioni a cui siamo ridotti. Finchè si persisterà su questa via, finchè si continuerà a voler mettere insieme il diavolo e l'acqua santa (e poniamo pure che il diavolo sia dalla parte nostra e l'acqua santa dall'altra) l'opera del Governo e del Parlamento resterà paralizzata, colpita da assoluta impotenza, da quell'impotenza che la affligge da troppo lungo tempo.

È necessario che i costituzionali si dividano secondo le idee. Oggi, per esempio, c'è una grossa questione intorno alla quale è evidente il dissenso; molti di noi, e fra questi sono io, credono indispensabile cominciare subito l'opera di giustizia tributaria con larghe concessioni ai contribuenti ecces-

sivamente gravati; altri, e con questi il Governo, dicono che si può ancora aspettare.

Come è possibile, io domando, che gli uni e gli altri, onestamente si uniscano, e lavorino, e concludano a qualche cosa di utile e di pratico? Non parlo poi delle divergenze, che pure sussistono perchè sono nella natura delle cose, nell'indole, nelle tendenze degli uomini intorno ad altre questioni d'indole politica più generali e più alte.

Per tutte queste ragioni, io essendo inso-disfatto, dovrei concludere col presentare una mozione. (*Ooh! ooh!*) E la mia mozione, poichè l'interpellanza fu limitata esclusivamente al tema delle riforme tributarie, non dovrebbe uscir da questo tema. Ma altri interpellanti hanno portato il dibattito in campo più vasto; nè io posso prescindere dalle risposte date al riguardo dal presidente del Consiglio. Egli le ha compendiate sul finir del suo discorso, in una breve formula, piccolo mosaico di frasi centinaia di volte ripetute; ed ha concluso: questo è il nostro programma; voi giudicatene. Ora, intende egli che si venga ad un vero giudizio, preceduto, come è indispensabile, da un'ampia discussione sulla politica del Governo? In questo caso, presentata che sia una mozione, dovrà consentire a che ne venga posta all'ordine del giorno la discussione immediatamente, affinchè sulla politica del Governo tutti i capi partito specialmente, possano spiegare il loro pensiero. Gli interpellanti hanno finora posta soltanto, non certo esaurita la discussione. Vuole egli, invece, sfuggire, alla grande discussione, e ad un voto illuminato, chiaro, che permetta alle varie opinioni dell'Assemblea di manifestarsi senza possibilità di equivoci? E allora ricorrerà al solito spediente, proporrà il rinvio a dopo i bilanci; offrendo così l'opportunità di votare pel Governo anche a chi non ne approva la politica, ma ritiene non opportuno il momento per pronunciarsi. Avremmo in tal caso uno dei soliti voti che non dicono niente.

Ora io faccio questa dichiarazione (*Segni d'attenzione*). Presenterò la mozione confidando che il presidente del Consiglio consenta a che sia posta subito in discussione. Ma se avesse invece a proporre il rinvio a dopo i bilanci la ritirerò, perchè non è con un voto di procedura che si può risolvere la questione.

Farò pervenire al banco della Presidenza la mia mozione dopo aver udito la replica

del collega Sacchi; ma, avverto fin d'ora, lo ripeto, che non mi presterò a provocare un voto sopra la proposta di rinvio, qualora questa venisse fatta dal presidente del Consiglio.

**Presidente.** L'onorevole Sacchi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

**Sacchi** (*Segni di attenzione*). Anzitutto io mi compiaccio che l'onorevole presidente del Consiglio mi abbia bensì tacciato di inesattezza, per alcune delle cose che io ebbi l'onore di esporre alla Camera; ma poi, con la narrazione dei fatti che egli trasse da informazioni ufficiali, abbia invece dimostrato che io avevo esattissimamente esposto il vero, non solo, ma che le cose sono, anzi, più gravi di quello che io avevo detto. Nè io ignoravo che più gravi erano; ma non volevo affermarlo, senza averne la prova ufficiale che mi è stata offerta dall'onorevole presidente del Consiglio. Non solo il Governo non ha accettato l'offerta dei lavoratori per l'arbitrato; ma ha avuto il rifiuto da parte dei proprietari. Questo esautora e toglie prestigio al Governo; il quale doveva intimare ai proprietari che, se essi non avessero accettato l'arbitrato, esso si sarebbe guardato di continuare quella difesa dei loro interessi che aveva assunto; se il presidente del Consiglio avesse ordinato il ritiro dei soldati, creda pure, che allora i proprietari avrebbero chiesto essi stessi l'arbitrato.

Non dica l'onorevole presidente del Consiglio che v'è l'esempio della rotta di Fossa-Polesella, perchè ivi siamo di fronte ad un vero infortunio pubblico, ed è compito sacro, anche dei nostri soldati, come di tutti i cittadini, concorrere alla difesa; ma qui l'intervento è in difesa di interessi privati. Non dica neppure l'onorevole presidente del Consiglio che si trattava di salvare il raccolto, perchè egli avrebbe potuto ordinare a quei lavoratori che raccogliessero, promettendo loro che li avrebbe fatti pagare con la mercede che essi avessero meritato. (*Oooh! — Commenti*).

In tal caso egli avrebbe salvato il raccolto ed avrebbe altresì dimostrato equità in rapporto ai lavoratori. Del resto io credo, onorevole presidente del Consiglio, che per quanto io parlassi non potremmo mai trovarci d'accordo.

Io non ho fatto definizioni, onorevole presidente del Consiglio; non ho avuto il vantaggio di essere inteso per questa parte; io non ho fatto che delle citazioni di scrittori

ed uomini politici in materia estranea alla questione speciale degli scioperi del Bolognese, ma che aveva pure riferimento col l'argomento. Ora il punto fondamentale della sua risposta, a parte la questione dell'intervento dello Stato nei conflitti d'interessi privati (intervento ingiusto ed illecito come io credo che si debba ritenere quello che sin qui ha esercitato il Governo, da chiunque abbia equità e sentimento di giustizia verso tutte le classi sociali), il punto fondamentale delle risposte del Governo è che in qualunque modo debbono essere mantenuti gli stanziamenti militari.

Ora incomincio ad osservare essere fuori di contestazione ormai in Italia per parte degli scrittori di cose tecniche, non per parte degli uomini politici soltanto, che gli ordinamenti militari nostri non rispondono alla potenzialità del bilancio, e quali sono stabiliti sono assolutamente soverchi per la potenzialità stessa delle spese stanziate. Sarebbe già questa una ragione tecnica per entrare a fondo nella questione e per esaminare se non debbono essere modificati gli ordinamenti militari. La seconda osservazione è quella che da uomini competenti si dimostra potersi fare riduzioni militari, tali da rendere le spese pari alla facoltà economica del Paese. Questo non si deve solo annunciare o proclamare, ma si deve e crediamo che si possa dimostrare, e nelle occasioni che ci si presenteranno lo dimostreremo; ma per far questo bisogna sotto ogni aspetto considerare la difesa del Paese.

Ricordo come il generale Ricci e l'onorevole Brin dicessero che mai in Italia era stato studiato nel suo complesso il problema della difesa della patria, mai era stato fatto lo studio di confronto fra le necessità dell'esercito e quelle del naviglio. Inoltre per la configurazione stessa del nostro paese, abbiamo bisogno, più che di un numero eccessivo di Corpi d'armata, di una pronta mobilitazione e di bastevoli vie di comunicazione in modo da portare ai confini, nel caso non creduto di una invasione straniera, sufficiente e rapida la difesa. Ma perchè noi dobbiamo rifiutarci di discutere questo problema? perchè vuoi opporre come egli ha fatto una aprioristica affermazione che non si possono in nessun modo, che non si debbono toccare gli stanziamenti militari? Perchè farne una questione politica come si è fatta dall'onorevole



presidente del Consiglio? Egli ha detto che toccando le spese militari si verrebbe meno al rispetto degli interessi conservatori. (*Commenti*). Questo è il concetto che traluce dal pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio, pensiero contrario al nostro, perchè noi crediamo che l'esercito debba esser forte ed adatto alla difesa del paese, ma proporzionato alla sua potenzialità economica.

Sul terzo punto, cioè doversi cominciare da un assoluto arresto delle spese militari, nulla ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio; ed io devo supporre che in questo silenzio stia il pieno suo consentimento.

Non entrò in altri particolari; io non intendo per ora, a differenza di quanto ha supposto il mio amico onorevole Tecchio, presentare una mozione, poichè mi aspettavo dall'onorevole Saracco tal quale egli l'ha data la sua risposta, perchè è evidente che noi partiamo da concetti e da criterii fondamentali assolutamente opposti.

Egli parte da criteri che, ormai, hanno fatto il loro tempo, e non credo di venir meno alla reverenza dovuta a lui questo dicendo, perchè il pensiero sociale odierno è assolutamente fuori delle previsioni delle generazioni precedenti e non si può pretendere che gli uomini, che hanno vissuto il periodo eroico della nostra ricostituzione nazionale dividano le nuove aspirazioni che tendono alla giustizia sociale. Non è dunque venir meno alla reverenza dovuta, onorevole presidente del Consiglio, dirle che Ella parte da concetti che ormai hanno fatto il loro tempo, mentre io parto da concetti che sono nuovi, moderni, formati all'esame dei fatti quali oggi si svolgono e come oggi sono intesi da quanti con obbiettiva serenità esaminano i fatti sociali.

Era quindi naturale che Ella mi rispondesse così come mi ha risposto; nè una mozione che io presentassi potrebbe mutare la situazione e far sì che Ella mi rispondesse diversamente. Questo è certo, che noi crediamo che una politica francamente democratica eviterebbe qualunque guaio al paese ed eviterebbe anche quelle « urne insurrezionali » a cui ha fatto allusione l'onorevole presidente del Consiglio, perchè, creda pure, che quante volte interviene la mano del Governo in un luogo, in quella forma in cui è solita intervenire, ivi si risponde con una elezione la quale assume il carattere di elezione-prote-

sta. Ora non vi è nulla di così contrario ai retti ordinamenti pubblici delle elezioni-proteste, ma è altrettanto vero che di fronte all'azione violenta ed oppressiva del Governo diventa legittima e civile anche la elezione-protesta.

Noi siamo sicuri che una politica francamente democratica colmerebbe quella separazione che esiste e lo notai più volte fra le moltitudini e lo Stato. È cieco chi non vede che nella maggior parte del nostro paese vi sono delle classi le quali vivono quasi estranee alla vita dello Stato. Come si può in queste classi ricercare nuove energie ad aumento e difesa dello Stato, come si può farne elemento d'ordine anzichè di perturbazione? Qui sta il contrasto fondamentale tra la politica conservatrice e la politica democratica. È sulle questioni sociali che si deve fare quel riordinamento dei partiti da cui attendono vita novella e più forte i dibattiti parlamentari e da cui uscirà anche più organica e sincera l'azione del Governo.

Io credo alla formazione di un nuovo diritto popolare, credo che prima di tutte fra le questioni sociali e tale da raccogliere il consentimento di quanti sono veramente liberali, questa sia: riconoscere il diritto dei lavoratori ad essere rispettati nella loro organizzazione e nella difesa dei loro interessi; da ciò trarranno forza lo spirito di legalità e la pace interna su cui è basata la prosperità dello Stato. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Tecchio ha presentato la seguente mozione: « La Camera, ferma nella necessità di un migliore e più efficace indirizzo della politica sociale e tributaria in Italia, passa all'ordine del giorno. »

Come l'onorevole presidente del Consiglio ha inteso, l'onorevole Tecchio ha dichiarato che, ove il Governo non consentisse a discutere immediatamente questa mozione, egli la ritirerebbe. Io perciò invito l'onorevole presidente del Consiglio ad esprimere il suo pensiero.

**Tecchio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Tecchio.** Onorevole presidente, se mai avessi detto *immediatamente*, non avrei espresso con esattezza il mio pensiero: ho inteso dire che la mozione non venga rimandata, col differirla fin dopo i bilanci, ossia mandarle alle calende greche. (*Rumori — Commenti*). Sentirò

la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Saracco, presidente del Consiglio.** Scusi, io rispondo per sì o per no sopra una mozione presentata; ma una mozione che si presenti *sub conditione* io non l'accetto.

**Tecchio.** Quand'è così la ritiro. (*Ooooh!*)

**Presidente.** Do ora facoltà di parlare all'onorevole Sonnino per fatto personale. (*Rumori*).

*Una voce.* Dove sono i fatti personali?

**Presidente.** Eh! lo avranno nominato almeno venti volte! Onorevole Sonnino, ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney.** Comincerò dall'indicare brevemente alcuni tra i miei molti fatti personali. L'onorevole Tecchio ha affermato che dai miei scritti appare che io solo tra tutti non voglia, di fronte al malcontento generale, iniziare la riforma tributaria: l'onorevole Sacchi mi ha fatto rimprovero di avere appartenuto ad un Governo che aveva violati...

**Turati.** Tutto, tutto. (*Eeeh!*)

**Presidente.** Non interrompano!

**Sonnino Sidney.** .....violate le buone norme del non intervento dello Stato nelle contese fra capitale e lavoro. L'onorevole Ferri poi mi ha fatto, non so se un'accusa o un merito, di aver gravato la rendita pubblica. Tutte le interpellanze poi di questi giorni, i colleghi ne vorranno convenire, benchè apparentemente indirizzate all'onorevole Saracco, erano dirette se non a me, contro di me. La mia risposta ai fatti personali potrà servire anche di dichiarazione di voto, se voto ci sarà.

**Presidente.** Non c'è più voto.

**Sonnino Sidney.** L'onorevole Tecchio potrebbe ancora mantenere la sua mozione. Ad ogni modo, comincio col dichiarare, di fronte ai molti strali rivolti contro di me, che io anzichè voler crisi, desidero la maggiore stabilità di Governo, e che, se voto ci sarà, voterò per il Governo.

Se otto giorni fa, coloro che in occasione delle interpellanze sul regicidio, volevano muovere questioni politiche e provocare crisi avessero vinto, in questi otto giorni non si sarebbe votata la legge sull'emigrazione.

Dobbiamo venire all'esame delle cose, su quelle votare, su quelle distinguerci. È a proposito delle leggi particolari che si può dare la prova di quella sincerità di convinzioni e di dichiarazioni che giustamente invocava l'onorevole Ferri; (*Interruzioni*) non

nelle discussioni generiche, accademiche, di programmi teorici, in cui si dà fondo all'universo, vere esposizioni di tutte le macchine per volare, che ciascun oratore vorrebbe applicare alle spalle del paese, consigliandolo di gettarsi poi a cuor leggero nell'abisso delle crisi economiche e finanziarie. (*Vive approvazioni*).

È nel voto sulle singole questioni pratiche, dove vi è la responsabilità del voto specifico, è nel seguito di questi voti che appaiono la sincerità e la coerenza degli uomini politici.

**Sacchi.** Anche nell'azione di tutti i giorni.

**Presidente.** La prego di non interrompere, onorevole Sacchi.

**Sacchi.** È un chiarimento.

**Sonnino Sidney.** Nessuna contraddizione, nè di atti nè di parole, onorevole Sacchi, mi si può rimproverare in venti anni di lotte parlamentari! Se Ella ha qualche caso particolare da dire, lo citi. (*Benissimo!*)

Dichiaro che approvo i concetti direttivi che informano la relazione al Re; approvo lo spirito sobrio e sincero che anima l'esposizione finanziaria dell'onorevole Rubini; ma per essere anch'io ugualmente sincero dirò che qualche appunto, qualche riserva debbo pur fare in ordine tanto al primo che al secondo documento. (*Commenti*).

Il solo appunto serio che avrei da fare alla relazione al Re è il silenzio serbato intorno alla questione degli ordinamenti della giustizia...

*Voci all'estrema sinistra.* Questo non è più fatto personale.

**Sonnino Sidney.** Passo al fatto personale dell'onorevole Sacchi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Non c'è fatto personale. (*Rumori*).

**Sonnino Sidney.** Siete tanto rigorosi con gli altri, voi che pretendete costituirvi difensori della più ampia libertà di parola. (*Benissimo!*) Mi pare che dopo due giorni che qui, senza alcuna interruzione da parte mia, non si fa da varî oratori che accumulare a carico mio accuse, malignazioni e insinuazioni, non sia lecito ora limitarmi di un minuto la parola! Almeno fate quello che dite, e siate liberali una volta! (*Approvazioni vivissime a destra e al centro*).

**Ferri.** Si osservava che non è fatto personale. (*Rumori a destra*).

**Presidente.** Continui pure, onorevole Sonnino.

**Sonnino Sidney.** L'onorevole Sacchi in una questione, in cui sostanzialmente sono d'accordo con lui, ha voluto anche egli tirare la sua frecciata contro il deputato Sonnino. Appunto in questa questione dell'intervento dello Stato nelle contese fra capitale e lavoro, risulta chiaro che il Governo come tale deve mantenersi al di sopra delle parti politiche, fuori di ogni tesi di classe, e non deve apparire come rappresentante dell'uno o dell'altro aggruppamento di interessi in contrasto. E l'onorevole Sacchi mi accusava appunto di volere che il Governo non fosse Governo di parte!

Facendo astrazione dai fatti particolari di cui ha discusso l'onorevole Sacchi, e di fronte alle incertezze che possono derivare dalle varie affermazioni del Governo, di parole e di fatti, mi preme dichiarare, che nella questione della legittimità dell'intervento dell'autorità nelle contese tra capitale e lavoro, io accolgo le dichiarazioni dell'onorevole Saracco in questo senso: che lo Stato non deve intervenire che là dove si tratti di difesa dell'ordine pubblico, o di grandi servizi pubblici, o per agevolare la conciliazione e gli accordi tra le parti, o per garantire la libertà del lavoro. *(Benissimo! — Commenti).*

**Saracco, presidente del Consiglio.** E questo ho detto. *(Commenti).*

**Sonnino Sidney.** All'infuori di ciò, ogni intervento dell'autorità che pesi nell'uno o nell'altro senso nella risoluzione delle contese fra capitale e lavoro non è legittimo, perchè contrario all'ufficio stesso dello Stato, che è e deve apparire come l'espressione ultima, il rappresentante supremo ed imparziale di tutte le classi, di tutti gli ordini di cittadini, di tutti gl'interessi dell'intera nazione. *(Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra).*

**Ferri.** Allora disapprova l'intervento dei soldati a Molinella?

**Sonnino Sidney.** L'onorevole Ferri mi accusava o mi lodava, non so, di aver toccata la rendita pubblica nel 1894; ora io dichiaro qui fino da questo momento che non posso in alcun modo approvare la proposta fatta dal Governo per la tassa di bollo o quello che sia, sulla rendita, perchè a mio avviso è inammissibile che si parli oggi di nuovo di toccare il cupone della rendita pubblica, nè

per dieci centesimi, nè per un centesimo solo, nè direttamente nè indirettamente, nè per bollo nè per ritenuta, nè all'interno nè all'estero.

Ciò si capiva nel 1894, quando si doveva parare a 150 milioni di disavanzo, quando si trattava di salvare il bilancio da una catastrofe *(Approvazioni vivissime a destra e al centro)*, quando si imponevano 100 e più milioni di imposte, quando si riducevano di 20 milioni gli assegni dei bilanci della guerra e della marina; allora era nell'interesse degli stessi creditori il fare qualche cosa in quel senso pur di ristabilire il pareggio nel bilancio; e lo feci in mezzo a tutte le odiosità, a tutte le accuse che mi vennero addosso. Non oggi. Oggi sarebbe errore fatale per il nostro credito morale, per la nostra economia, per la nostra finanza. *(Bene! Bravo!)*

**Ferri.** Per la successione al Ministero! *(Ooh!)*

**Presidente.** Ma, onorevole Ferri, la prego di non interrompere.

**Sonnino Sidney.** E non ve lo persuadermi del contrario la teorica alquanto malinconica dell'onorevole Rubini, che il cittadino debba, sul proprio patrimonio, mentre vive, pagare la tassa di successione per i suoi eredi naturali od estranei. *(ilarità).*

E vengo all'onorevole Tecchio.

La riserva che faccio all'esposizione finanziaria, oltre la questione della tassa sui titoli del debito pubblico, riguarda il riparto dei 10 o 12 milioni che il Governo propone di destinare a sgravii tributari.

Io concordo che qualche cosa si debba fare in questo senso, anzi dico che si deve fare tutto quel più che ci sia consentito dal bilancio, pur di non ricadere nei *deficit* e di essere obbligati a creare altre nuove e gravose imposte. Ma appunto perchè il bilancio nostro non ci consente di disporre di somme ingenti, deve concentrarsi ogni sforzo su quei punti dove l'azione riesca più utile ed efficace, e più serio il sollievo pel piccolo contribuente.

Ammetto che tre o quattro milioni, o, sia pure cinque, si debbano oggi destinare a meglio graduare le piccole quote della ricchezza mobile. Ma per il resto, pel grosso della somma, per gli 8 o 10 milioni che si abbiano disponibili, sostengo che essi debbono essere per intero rivolti ad agevolare la soluzione graduale delle questioni più urgenti

del dazio consumo locale, e specialmente alla soppressione o riduzione di quei dazi comunali che pesano sui consumi popolari. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questa è la questione che dobbiamo avere dinanzi agli occhi.

L'onorevole Tecchio diceva ieri, e a torto, che l'onorevole Sonnino è il solo che non vuole, di fronte al malcontento generale, iniziare la riforma tributaria. Non è vero. Che cosa intendete per iniziare la riforma o, per meglio dire, le riforme tributarie? A gettarsi alla leggera e a capo fitto negli abissi del disavanzo, sconvolgendo con precipitati sgravii e fantastici congegni di nuove imposte, tutto il bilancio, non ci sto davvero. Abbiamo abbastanza sofferto per tirarcene fuori recentemente. Ma se s'intende, per iniziare le riforme tributarie, d'esaminare attentamente quali sono le sofferenze maggiori che la gravità della pressione fiscale cagiona, e quali i mezzi per apporvi un sollecito ed urgente riparo, senza portare di nuovo la confusione nel bilancio dello Stato, sono io il primo a consentire con voi.

Ferri. Questa è un'altra macchina per volare! (*Vivi rumori*).

Sonnino Sidney. Mi basta di camminare, onorevole Ferri!

Io non intendo abolire il dazio consumo, intendo di destinare tutto quel margine che possa consentire il bilancio, per muovere un passo verso la soluzione della grave questione dei dazi locali sui consumi di prima necessità, e specialmente sulle farine.

Ferri. Con un disavanzo di diciannove milioni. (*Rumori*).

Sonnino Sidney. Si fece, e dietro iniziativa mia, un primo passo in questo senso nel 1894 con l'abolizione del dazio erariale sulle farine, e si fece coll'opposizione di quei banchi (*Accenna all'estrema sinistra*) ed in momenti durissimi di difficoltà finanziarie, poichè si riconobbe che quella era...

Ferri. E le asprezze sul sale?

Sonnino Sidney. Il soldo sul sale, onorevole Ferri, non ha toccato la povera gente, ma solo gli esercenti delle rivendite. (*Nuova interruzione dell'onorevole Ferri*). Quel soldo la povera gente lo pagava anche prima, e non si è nemmeno accorta della differenza.

È venuto ora il momento di fare un altro passo. Anche destinando una somma non ingente, non superiore a quella di cui il Go-

verno ci propone di disporre per altri sgravii, si potrebbero ottenere risultati notevoli, e ciò col costringere gli enti locali, ancorchè renitenti, a procedere ad una graduale riforma e col far concorrere lo Stato in aiuto ai Comuni più bisognosi. E sarà cosa tanto più ben fatta, in quanto questi dazi pesano più duramente sulla povera gente delle provincie più povere d'Italia.

Cirmeni. Le popolazioni si sono rivoltate sempre contro i casotti!

Sonnino Sidney. Quando uno Stato trova nel suo bilancio somme disponibili per sgravare di una dozzina di milioni i possidenti delle Provincie più ricche, quando uno Stato fa un debito di 19 milioni per rimborsare sollecitamente a quelle Provincie una somma anticipata per fare un impiego così lucroso (del 60 per cento), non può non prestare una mano soccorrevole alle popolazioni povere...

*Voci all'estrema sinistra*. Questo domandiamo noi!

Presidente. Ed allora stiano tranquilli. (*Si ride*).

Sonnino Sidney... esso deve trovare altri 8 o 10 milioni per alleggerire il peso alle popolazioni povere di quelle altre regioni che ci si presentano più travagliate da gravi crisi economiche e più minacciate da crisi future, cioè delle provincie del Mezzogiorno (*Bravo!*) dove appunto i dazi delle barriere locali più duramente colpiscono, per deficienza di altre risorse, il popolo minuto, e le classi agricole.

Ferri. Altra macchina per volare! (*Oh! oh!* — *Rumori*).

Sonnino Sidney. Ma per compiere utili riforme tributarie, come per condurre innanzi con mano ferma e sicura lo studio e la risoluzione legislativa di tante importanti questioni di ordine sociale, come per rialzare tutto il prestigio morale dell'Amministrazione dello Stato (poichè il buon governo della cosa pubblica si sustanzia nell'amministrare bene anche più che nel ben legiferare) occorre che un Governo sia forte. Senza forza non v'è stabilità, non dignità di vita...

Ferri. Forza, non forza!

Sonnino Sidney. ... non vi è coerenza nè continuità d'indirizzo. Ma per creare e mantenere una maggioranza, la quale segua lealmente il Governo, occorre pure che il Ministero mostri in ogni occasione di aver chiaro dinanzi a sè il concetto della via da

seguire e la indichi sempre chiaramente alla Camera. Non spetta alle Commissioni varieopinte di prendere le iniziative. (*Rumori*). Spetta al Governo. Alla Camera il compito di giudicare l'indirizzo generale e le singole proposte. Se volere è potere, il potere implica anche il dovere di volere, e di volere fortemente. (*Benissimo! — Vive approvazioni — Applausi al centro e a destra*).

### Comunicazioni della Presidenza

(*Trasporto funebre del deputato Bosdari*).

**Presidente.** Annunzio alla Camera che il trasporto funebre del collega Bosdari avrà luogo domani alle ore 13.

Procedo al sorteggio della Commissione che dovrà rappresentare la Camera a quei funerali.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli Scotti, Falcioni, Massimini, Bergamaschi, Broccoli, Cocuzza, Gianolio, Tedesco e Sacchi.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e per quali ragioni abbia autorizzato la fabbricaria di Melegnano a vendere ad un privato un quadro di Ambrogio Borgognoni.

« Fradeletto. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, circa la utilità d'imitare la legislazione svizzera nel rendere obbligatoria la solforazione e la irrorazione alle viti per prevenire la *peronospora* e l'*oidium*.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere sia in linea di urgenza, sia per l'avvenire, di fronte ai danni prodotti dallo straripamento del torrente Esse, nelle terre di Val di Chiana al-

lagando vastissime zone in quel di Cortona, Castiglione Fiorentino, Foiano, Lucignano e Marciano, danni lungamente preveduti e contro i quali sempre inutilmente sin qui è stato da quelle popolazioni reclamato.

« Cesaroni. »

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle cause che originarono la rovina dei muri del Tevere; e chiede se egli intenda di provvedere al deplorato sconcio dello interrimento parziale della riva sinistra del Tevere urbano.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle cause del disastro avvenuto nel Lungotevere dell'Anguillara.

« Guerci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se stima corretta e legale la condotta di un ufficiale superiore dei carabinieri, che ha scritto una lettera, pubblicata dai giornali, per smentire la testimonianza giurata di un suo subalterno.

« Carlo Del Balzo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il ministro, in tale sua qualità, sia stato citato davanti il magistrato per mancato sussidio, determinato da cause personali, ad un giornale romano.

« Aprile. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per apprendere se risponda ad istruzioni governative la massima affermata testè a Milano da un ispettore di P. S. in un Comizio relativo alle spedizioni cinesi, per la quale nelle pubbliche riunioni non hanno facoltà di prendere la parola se non gli oratori designati dalla Questura.

« Turati, Bissolati, Federici, Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sull'intervento della Polizia ad una riunione privata in Mirandola.

« Agnini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio circa la gravissima crisi agraria nelle Puglie, e specialmente nella provincia di Lecce, e circa la necessità di facilitare il credito agrario.

« Vischi. »

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda ripresentare il disegno di legge relativo al ruolo organico per gli ispettori scolastici, il quale, mentre non aggravava il bilancio facilitava, migliorandola d'assai, la carriera degli ispettori scolastici.

« Cimati. »

« I sottoscritti interpellano l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa il programma del Governo.

« Bovio, C. Del Balzo, De Andreis, Dell'Acqua, Federici, Olivieri, Comandini. »

**Saracco, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Saracco, presidente del Consiglio.** Venne presentata al banco della Presidenza un'interrogazione dell'onorevole Aprile diretta a me, nella quale si dice così: « Se sia vero che il ministro, in tale sua qualità, sia stato citato davanti al magistrato per mancato sussidio, determinato da cause personali, ad un giornale romano. »

Si, onorevoli deputati, è vero. Questo signore, che mi ha convenuto in giudizio, dice di aver fatto un contratto con me, ed io non lo conosco e non ho avuto rapporti con lui, nè con qualunque altra persona che lo rappresenti. Ma la citazione c'è e devo rispondere, perchè un ministro deve rispondere come qualunque privato. Anzi, dirò di più: questo signore mi ha anche citato come privato. (*Si ride*).

*Voci.* È un ricattatore?

**Saracco, presidente del Consiglio.** Io non ho altro da dire. Credete voi davvero che io mi sia trovato in quelle circostanze così come egli dice? Lo potete credere?

*Voci.* No! no!

**Saracco, presidente del Consiglio...** lo potete credere!

**Baccelli Guido.** Ci sono tanti martiri! (*Rumori — Commenti in vario senso*).

**Saracco, presidente del Consiglio.** Del rimanente, che cosa volete! In Tribunale bisogna che mi faccia rappresentare e farò la procura! (*Si ride — Commenti in vario senso*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

**Aprile.** Sono lieto della risposta, che mi ha data l'onorevole presidente del Consiglio, perchè conferma nell'animo mio il sentimento della rispettabilità personale dell'onorevole Saracco. Mi permetta tuttavia l'onorevole presidente del Consiglio che io affacci un dubbio. Fino al 20 ottobre questo signore dice di essere stato pagato dal Ministero dell'interno. Ora è egli possibile che al Ministero dell'interno si facciano tali cose all'insaputa dell'onorevole Saracco?

Mi piace che ci sia stata la sua smentita almeno per quanto riguarda la sua persona; ma avrei desiderato che la sua risposta fosse stata più completa e precisa per quanto riguarda l'impiego dei fondi segreti. Del resto due mila lire al mese corrispondono allo stipendio, che l'onorevole Saracco percepisce come ministro del Regno d'Italia! (*Rumori — Commenti in vario senso*).

**Saracco, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare. (*Segni d'attenzione*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Saracco, presidente del Consiglio.** Evidentemente l'osservazione dell'onorevole Aprile è un ritorno a quelle molteplici questioni che si sono sempre sollevate in occasione della discussione del bilancio dell'interno sull'impiego dei fondi segreti.

Non so niente del loro impiego, e se dicessi che ne so qualche cosa, farei male. (*Viva ilarità*). Io debbo seguire il sistema, tenuto sempre dai miei predecessori, col consenso della Camera, che dei fondi segreti non si deve render conto. Questo è stato sempre fatto e lo sarà anche in avvenire. (*Commenti in vario senso*).

Non posso pregiudicare un argomento così delicato, risoluto sempre nel senso, che dei fondi segreti il ministro dell'interno debba egli solo disporre, senza renderne conto ad alcuno.

**Ferri.** Non per i giornali. (*Rumori — Commenti in vario senso*).

**Saracco, presidente del Consiglio.** Giornali, o non giornali, è così!

Quanto al modo di spendere i fondi se-

greti non posso dire altro, che questo. (*Conversazioni animatissime — Commenti vivaci.*)

**Presidente.** L'interrogazione s'intende esaurita.

**Aprile.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Le ho dato facoltà di parlare dopo la risposta dell'onorevole ministro ed Ella ha parlato. Ora, secondo quanto stabilisce il regolamento, Ella non ha diritto di parlare.

**Aprile.** Allora la convertirò in interpellanza.

**Presidente.** È nel suo diritto.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare. (*Rumori nell'emiciclo.*)

**Presidente.** Prendano i loro posti e facciano silenzio!

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Chiederei di rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Mazza e Guerci sulla « rovina dei muri del Lungotevere, » ed a quella presentata ieri dall'onorevole Santini « sulle condizioni dei lavori del Tevere in rapporto alle recenti alluvioni.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Ieri sera, verso la mezzanotte, si determinò una crepa in una parte del muraglione Lungotevere presso la torre dell'Anguillara.

Il Genio civile accorse immediatamente, e riferì che era da temere la caduta di una parte del muro, quando la piena diminuisse; e si supponeva vi fosse un gorgo, a quel punto, che avesse scavate le fondazioni. Difatti, stamattina verso le sette, la crepa si è allargata; si è cercato di diminuire la spinta, ma nondimeno è caduta una parte di muro.

Il muro a valle del ponte Palatino, pel quale anche eravi minaccia, alle 4, ora in cui sono tornato dal luogo, pare sia intatto, come pure altre piccole lesioni che si sono manifestate in altri punti, non sembra possano avere conseguenze.

Questo è lo stato attuale.

Viceversa, per ciò che riguarda il muro dell'Anguillara, benchè la parte veramente crollata sia di soli dieci metri, la parte staccata è di duecento metri, e pur mantenendosi ancora in piedi, non si crede possa reggere.

Quanto alle cause, si suppone si sia for-

mato un gorgo a quel punto, dove il muro, essendo in curva, è investito maggiormente dalla corrente e ne sostiene tutto l'urto.

Ora qui bisogna premettere un chiarimento. Il Tevere aveva anticamente due bracci in quel punto; però uno di quei bracci, quello di sinistra, si era andato mano mano colmando in modo che l'acqua più non vi passava, mentre l'acqua passava tutta sul braccio di destra.

A tale proposito, già il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva discusso sul modo e sulla convenienza di dividere nuovamente la corrente fra i due bracci. Il progetto è pronto, ma io credo si debbano ora fare studii più accurati per vedere se la soluzione proposta possa rispondere veramente allo scopo, perchè è certo che, quando l'acqua si rovescerà nuovamente in ambedue i bracci, verrà a modificarsi la condizione in cui ora si è trovato quel gomito nel muraglione destro dove è avvenuto il disastro. Ma è bene, come diceva, di studiare...

**Baccelli Guido.** Sono le acque a collo che premono il muraglione dall'interno.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Le acque a collo vi hanno contribuito; ma le acque a collo verranno corrette dal compimento dei collettori che fra poco avranno un largo sviluppo. Quando i collettori saranno compiuti e potranno scaricarsi verso San Paolo raccogliendo tutti gli altri acquitrinii che fluiscono al Tevere, i muraglioni saranno meglio tutelati.

Ad ogni modo posso assicurare la Camera che ora si provvederà con una difesa provvisoria, perchè non è possibile pensare alla ricostruzione del muro nella stagione invernale e poi si provvederà ai lavori in modo che non possano venir danni in seguito. Debbo aggiungere anche che, essendovi larghi residui sui fondi già stabiliti per legge, non occorrerà domandare altre somme per questi lavori. Io credo che i nuovi lavori fatti con ogni regolarità varranno a scongiurare i pericoli per l'avvenire, e se la spesa non sarà piccola, non sarà certo una somma eccessivamente considerevole di fronte alle somme già erogate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Mazza.** Certamente non potrei dichiararmi non soddisfatto verso l'onorevole ministro, il

quale non è l'autore di tanto disastro e di tanta vergogna. Dico che questo è un disastro e una vergogna; perchè, quando si considera che lo Stato ha speso 120 milioni per il regolamento del Tevere urbano e che alla distanza di pochi anni un'opera, che avrebbe dovuto essere secolare, ci incomincia a dare un risultato così spaventevole, vi domando se non sia una vergogna del Genio civile italiano un cosiffatto lavoro! (*Bene! Bravo!*) Ora si dice che quello è il primo tratto dell'ordinamento del Tevere, e che non fu fatto ad aria compressa, ma per mezzo di sbadacchiature; ma io aggiungo che anche con le sbadacchiature il lavoro avrebbe dovuto permanere secolarmente. Però dietro queste sbadacchiature non vi è l'opera morta dei terapieni, che deve sostenere quel lavoro.

Cosicchè dal punto di vista tecnico questo disastro è la vergogna, lo ripeto ancora una volta, del Genio civile italiano. (*Bene! Bravo!*) Poichè parliamo del Tevere, a dimostrare come sia esatto ciò che dico, richiamo l'attenzione della Camera sui lavori ulteriori che si sono fatti.

Nel centro della città, nel centro del fiume, era un'isola storicamente importante; la nuova direzione, che le opere idrauliche hanno dato alla corrente del fiume, ha completamente interrato un braccio del fiume, e l'isola non esiste più.

I tecnici dicono che elementarmente si doveva prevedere ciò; poichè si è data una così viva curva al corso del Tevere, che le acque dovevano di necessità ingurgitare sul lato destro dell'isola.

**Baccelli Guido.** Come ingurgitare?

**Mazza.** Dovevano di necessità gettarsi sul lato destro dell'isola.

Tutto questo non è stato preveduto dal Genio civile ed è doppiamente deplorabile. Ora io dico all'onorevole ministro, il quale ci ha voluto confortare dicendoci che, essendoci dei residui sul fondo dei lavori del Tevere, i due milioni, che ci vorranno...

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Molto meno!

**Mazza.** ...il milione e mezzo, che ci vorrà per riparare a questo disastro, sarà provveduto senza bisogno di stanziare nuovi fondi, io gli dico che sarebbe stato molto più considerabile che questi residui fossero dedicati ad una nuova opera utile, invece che a questo innovamento di un'opera mal fatta.

Ma, poichè l'onorevole ministro ci ha dato questa confortante notizia, io gli domando se non gli sembri giunto il momento di provvedere alla costruzione di banchine sul lato destro del fiume, affinchè le acque si inalveino di nuovo anche al lato sinistro dell'isola, e cessi questo sconcio, che si verifica nell'ordinamento del Tevere urbano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

**Guerci.** L'onorevole Mazza ha parlato di un grande interesse locale, che riguarda la sua città; io parlerò di un interesse generale che riguarda la Patria.

Questo avvenimento del Tevere fa dubitare del Genio civile, del quale ha parlato nella discussione del bilancio dei lavori pubblici l'onorevole Vischi, circa gli studi per allacciare le acque del Sele, destinate a dar da bere alle Puglie.

A questo proposito l'onorevole ministro ci assicurò ieri stesso che sono state spese lire 140,000 per gli studi di quell'allacciamento, ed aggiunse subito che ne occorrevano altre 80,000 per vedere se veramente le acque potabili esistessero in quelle località. (*Comenti*).

La spiegazione tecnica data dall'onorevole ministro non è soddisfacente, non solo per ch'ha l'onore di essere ingegnere come me, ma destissimo, ma neanche per qualsiasi altra persona dotata di senso comune.

Egli ha parlato dell'urto delle acque cause del disastro. Non è possibile.

L'urto delle acque non può determinare una crepa, onorevole ministro (mi valgo d'una sua parola) (*Si ride*); una crepa non può determinare una catastrofe così seria. Non può essere causa che un difetto nelle fondazioni. E parlando di fondazioni entriamo in quell'ignoto di profondità, sott'acqua, per cui non è dato penetrare che a certi assistenti imprenditori, e... (*È vero!*)

Non è da oggi che criticano i lavori del Tevere. Da dieci anni sento sempre e continuamente a criticare i lavori del Tevere: si loda bene esternamente, ma internamente male, si dice. (*Benissimo! Bravo!*)

Quest'opera del Tevere, era una gloria della giovine Italia; ci compiacevamo di mostrarla ai forestieri, contro al Vaticano; e anche questa crolla.

La Camera dei deputati si diceva che crollava, e il fatto mostrò che non era ver



Pel Tevere si diceva che le opere erano eterne, ed invece crollano.

Tramuto la mia interrogazione in interpellanza. (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Avrei desiderato dall'onorevole ministro che egli, piuttosto di confortarci col dire che il Ministero ha un fondo per riparare a queste disgrazie, avesse detto che, senz'altro, sarebbe addivenuto alla nomina di una Commissione d'inchiesta, per appurare le gravissime responsabilità, che hanno dato luogo al fatto lamentato. (*Bravo!*) Del resto che i lavori del Tevere dessero luogo a critiche tecniche non solo, ma anche a critiche nei riguardi igienici, perchè non solo non miglioravano le condizioni igieniche, ma le peggioravano, è cosa da tutti risaputa; e più volte l'onorevole Baccelli, quale presidente del Consiglio superiore di sanità, l'ha dimostrato.

Dunque danno igienico preveduto, e non prevenuto, e non riparato.

**Baccelli Guido.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Santini.** E, poichè l'altro giorno, in Senato, l'onorevole Branca parmi accennasse a responsabilità del municipio di Roma, gli dirò che la colpa di ciò, che sta dolorosamente avvenendo, fino alla invasione dell'acqua nelle tombe venerate dei Re d'Italia, si deve al Genio civile, costituito individualmente di egregie persone, ma che collettivamente è un corpo disgraziato, e dolorosamente per noi lo attesta anche la costruzione di questa bruttura nella quale ci accogliamo.

Dirò di più: i lavori sono stati sospesi, non per colpa del municipio di Roma, ma perchè il Genio civile ha sbagliato le quote di livellazione; talchè la cloaca massima rimane ad un livello inferiore a quello del collettore, nel quale dovrebbe defluire. D'onde la sospensione dei lavori.

A me pare che, di fronte a questo fatto, così grave per lo scupio di denaro e per tante altre dolorosissime ragioni, sia d'uopo ricercare le responsabilità anche di coloro che si sono arricchiti a milioni.

E ripeto: tanto più mi duole questo fatto, in quanto che esso costituisce una vergogna per noi anche di fronte ai forestieri accorrenti nella capitale del Regno, che veggono

come l'Italia, dopo aver sacrificato tanti milioni, non è neppure riuscita ad inalveare il Tevere in modo da togliere alla profanazione delle acque le tombe venerate di Vittorio Emanuele II e di Umberto I.

**Presidente.** L'onorevole Guido Baccelli ha chiesto di parlare, per fatto personale. Lo indichi.

**Baccelli Guido.** (*Segni di attenzione*). Ma il fatto personale è palese!

**Presidente.** Lo indichi. (*Parecchi deputati si affollano intorno all'onorevole Baccelli Guido*).

Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi.

**Baccelli Guido.** Ho domandato di parlare per fatto personale, quando l'onorevole mio amico, il deputato Santini, ha citato la mia persona in un argomento, come questo, che interessa tutti i rappresentanti della nazione.

*Una voce.* Roma.

**Baccelli Guido.** Appunto per ciò interessa tutti i rappresentanti della nazione: perchè interessa Roma che appartiene a tutti gli italiani. (*Benissimo!*).

Io credo che, per quanto possano essere giuste le recriminazioni, in questo momento, non valgano. Accaduta una disgrazia, è affare finito...

**Prinetti.** Chiedo di parlare.

**Baccelli Guido.**.. ma la disgrazia può anche essere occasione ad utile riparo.

Ora qualche cosa ha detto l'onorevole Mazza, ma forse non ha detto tutto. Uno dei gravi errori, in quest'opera colossale, che doveva onorare l'Italia, è stato quello di non badare alle acque, che rimanevano in collo, e non potevano poi liberamente smaltirsi. Infatti, io credo che qui consista il principale argomento dei danni; l'onorevole ministro potrà poi verificarlo per mezzo dei suoi ingegneri idraulici.

Ma poi qualche cosa di più grave è accaduto, secondo me, in queste opere, le quali hanno oggi bisogno di un grande risarcimento; perchè non si fa nemmeno poi quello che sarebbe stato mestieri fosse fatto prima, cioè a dire aggiungere agli ingegneri idraulici una rappresentanza di igienisti.

Infatti, alcune condizioni disgraziate, delle quali non parlerò perchè è bello il tacere, per moltissima parte derivano dall'allagamento degli antri del sottosuolo urbano; e questi si allagano precisamente allora che le acque, che rimangono in collo, non trovano la via di smaltirsi. Chè se questo lavoro

fosse stato fatto al modo, come storicamente risulta che si fabbricavano gli argini dalla Roma antica, nel tratto del Tevere intraurbano, i danni lamentati non sarebbero sicuramente avvenuti.

Infatti i nostri ingegneri che cosa hanno fatto? Delle parate verticali; mentre i nostri antichi, quantunque di idraulica sapessero poco, costruivano i muri a scarpata, cosicchè ne risultasse la sezione conica dell'alveo fluviale; e allora gli strati inferiori dell'acqua non potevano mai permettere l'interramento, perchè ivi la corrente è più veloce e più forte. Questo, disgraziatamente, non è stato fatto (*Commenti*), come non è stato provveduto alla parte igienica, la quale è d'interesse universale.

Bando dunque alle recriminazioni!

**Presidente.** Onorevole Baccelli, si attenga al fatto personale.

*Voci.* Lasci parlare!

*Altre voci.* Parli, parli, onorevole Baccelli!

**Baccelli Guido.** Se vuole io taccio.

*Voci.* No, no!

**Cirmeni.** La Camera sta a sentire con tanta attenzione!

**Baccelli Guido.** Mi limiterò dunque ad una semplice raccomandazione all'onorevole ministro, nel senso, nel quale ho avuto l'onore di parlare su questo fatto doloroso alla Camera.

Del resto ho fiducia che egli nel suo patriottismo e nella sua diligenza provvederà per quanto potrà a questo disastro. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Ringrazio l'onorevole Baccelli di aver, con la sua parola autorevole, rimessa la questione nei suoi veri termini. Dalla caduta di un muro voler giudicare di un'opera grandiosa e di tutto il Genio civile, mi pare sia giudizio eccessivo.

*Una voce.* 200 e più metri di muro!

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Quando si considera che abbiamo avuto una piena superiore a quella del 1870, quando abbiamo avuto mezza Italia allagata (*Oooh! oooh!*) e tutti gli argini dei fiumi hanno resistito, il volere ora, da un fatto particolare risalire ad un fatto generale, mi sembra non giusto.

Del resto, debbo dire all'onorevole Santini che era già preparato il progetto per restituire ad isola quella parte interrita dell'isola di S. Bartolomeo...

**Baccelli.** Bisogna badare alle acque a collo.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Quello che dice l'onorevole Baccelli è stato già oggetto di studii recenti. Ora io diceva che il fatto doloroso accaduto sarà oggetto di studio anche per approfondire la questione...

**Aprile.** Ma i milioni se ne vanno!

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** Ma onorevole Aprile, contro il fatto non c'è nemmeno l'onnipotenza di Dio che valga. (*Si ride*). Quando una cosa è accaduta, se ne possono annullare forse gli effetti per l'avvenire, ma quello che è successo, è successo. Io diceva che sono già in corso provvedimenti per stabilire una difesa provvisoria e posso assicurare la cittadinanza di Roma che sarà provveduto ai lavori definitivi nel modo più rapido e completo.

**Santini.** Citate l'impresa: non sono ancora passati 10 anni.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Santini, non deve dire a me di citare l'impresa, perchè non credo d'aver acquistato riputazione di essere largo verso gli appaltatori, nè l'acquisterò certamente.

Prima sono stato 15 mesi ministro ai lavori pubblici, ora sono ministro da sei mesi; e le imprese aspettarono allora ed ora aspettano che io lasci palazzo San Silvestro per non trattare con me; dunque questo prova che il parlare di responsabilità d'impresе con me, è proprio come si dice portare vasi a Samo. (*Interruzioni*). Io quindi accerterò le responsabilità nei limiti legali, (*Nuove interruzioni*) ma la Camera può essere certa, ripeto, che sarà provveduto immediatamente al riparo provvisorio e quindi subito dopo alla difesa completa nel modo migliore. (*Bene!*)

**Prinetti.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Onorevole Prinetti, accenni al suo fatto personale.

**Prinetti.** Onorevole signor presidente, io aveva chiesto di parlare unicamente per chiedere alla Camera il permesso di poter dire due parole nell'interesse dell'erario; ma in questo sono stato preceduto dall'onorevole Santini; quindi non ho nulla da aggiungere se non rammentare ancora che il decennio non è scaduto, e che credo che, ammesso pure che sieno stati commessi errori nei progetti, è certo che le fondazioni erano fatte male.

**Lacava.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni al suo fatto personale.

**Lacava.** Alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Santini ed ora ripetute dall'onorevole Prinetti aggiungo anche le mie che, cioè, si accerti la responsabilità della impresa; e per far ciò prego l'onorevole ministro di nominare una Commissione speciale.

**Presidente.** Ma, onorevole Lacava, questo non è fatto personale. Presenti una mozione speciale.

*Voci.* Parli! parli!

**Gaetani di Laurenzana.** Ma dunque il parlare è monopolio di pochi!

**Presidente.** La richiamo all'ordine!

**Gaetani di Laurenzana.** Ed io non accetto il richiamo!

**Presidente.** Io mi attengo al regolamento e ad esso conformo la mia condotta. Ho osservato all'onorevole Lacava che egli non era nel fatto personale...

**Gaetani di Laurenzana.** Ma Ella ha concesso di parlare ad altri!

**Presidente.** La richiamo nuovamente all'ordine!

**Lacava.** Onorevole signor presidente, poichè avevo veduto che Ella aveva concesso di parlare anche ad altri, così mi pareva di essere nel mio diritto pregando l'onorevole ministro dei lavori pubblici di approfondire questa questione e le responsabilità relative, tanto più che non sono passati dieci anni.

**Presidente.** E allora le ripeto di presentare una mozione.

**Gaetani di Laurenzana.** Ma Ella lo devé lasciar parlare, altrimenti usa due pesi e due misure. (*Voci — Rumori.*)

**Presidente.** La richiamo ancora una volta all'ordine. (*Rumori vivi e continuati.*)

Mi dispiace, onorevoli colleghi, che si siano pronunziate parole d'accusa contro il presidente, mentre egli ha la coscienza di avere adempiuto regolarmente al suo ufficio. Ho detto che non potevo dar facoltà di parlare che per fatto personale. Ora, l'onorevole Lacava ha chiesto per fatto personale...

**Cirmeni.** E gli altri non avevano chiesto di parlare per fatto personale?

**Presidente.** L'onorevole Lacava ha chiesto di parlare per fatto personale; ma, invece di indicare il fatto personale, egli dichiarava di associarsi alle dichiarazioni del ministro e dell'onorevole Prinetti; allora ho dovuto

ricordargli che, se intendeva proporre una Commissione d'inchiesta, bisognava che ricorresse al metodo della mozione. Credo di avere in tal modo adempiuto il mio dovere. (*Benissimo!*) E mi dispiace, ripeto, che uno dei colleghi abbia pronunciato parole di censura riguardo alla condotta del presidente. Ho quindi bisogno che la Camera mi sciolga da questa censura.

*Voci.* Ha ragione! ha ragione!

**Lacava.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Desidera parlare, onorevole Lacava?

**Lacava.** Debbo rilevare per parte mia, che, quando il presidente ha fatto osservare che io non era nel fatto personale, ho soggiunto: fatto personale direttamente proprio non v'è; ma poichè l'onorevole presidente ha concesso facoltà di parlare anche ad altri oratori, per i quali pure non c'era fatto personale, e fra gli altri all'onorevole Prinetti, a me pareva che, anche come ministro dei lavori pubblici, che ha preceduto l'onorevole Branca, il quale ha specialmente parlato dei suoi predecessori, avessi tutto il diritto di parlare anche per fatto personale. Soltanto, per deferenza verso l'onorevole presidente, non ho voluto insistere sul fatto personale, ed ho conchiuso non per la nomina di una Commissione da parte della Camera, ma perchè il ministro dei lavori pubblici nominasse una Commissione per appurare le diverse responsabilità. Forse le mie parole non sono pervenute esattamente all'orecchio dell'onorevole presidente, ma esse soltanto in questo senso sono state dette.

**Presidente.** Onorevole Lacava, quando il collega Prinetti ha chiesto di parlare io l'ho interpellato immediatamente se si trattasse o no di un fatto personale; ed egli ha risposto che non si trattava di fatto personale, ma che doveva fare una dichiarazione. La dichiarazione fu subito fatta, ed io non potevo impedire ciò che ormai era avvenuto. Mi rivolsi quindi a Lei, come avevo fatto per l'onorevole Prinetti, per chiederle se si trattasse di fatto personale; e quando intesi che Ella provocava la nomina di una Commissione, osservai, come era mio dovere che, se Ella voleva assolutamente dare una consistenza legale alla sua proposta, era necessario che presentasse apposita mozione. Questo mio contegno non meritava certamente di essere censurato.

**Lacava.** Non da parte mia.

**Gaetani di Laurenzana.** Domando di parlare.  
**Presidente.** Ne ha facoltà (*Rumori*).

**Gaetani di Laurenzana.** Prego i colleghi di non far rumore.

Non è la prima volta che personalmente all'illustre presidente Villa ho dati segni della mia deferenza e della mia personale devozione. Ma in questo momento il presidente della Camera mi permetterà di dichiarare pubblicamente che in quell'istante il negare la facoltà di parlare all'onorevole Lacava mi è sembrato un atto di parzialità. Ma dal momento che l'onorevole presidente ha tanto ben chiarito le cose, ritiro le parole men che corrette che possono essere escite dal mio labbro all'indirizzo dell'onorevole presidente (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** L'incidente è esaurito.

L'onorevole De Andreis, con altri deputati, ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 19,10.

*Ordine del giorno per le sedute di domani:*

*alle ore 10.*

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Mi-

nistero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901. (32)

*alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. votazione per la nomina di una Commissione di quindici componenti per l'esame del disegno di legge sui provvedimenti economici e finanziari.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Falconi.

4. Verificazione di poteri: Elezione contestata del Collegio di Bardolino (proclamato Lucchini Luigi).

5. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901. (32)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione.*

---